

Matricola n. 0000909338

**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE

**MASTER DI I LIVELLO IN “DIRITTI UMANI, MIGRAZIONI E
PERCORSI DI INCLUSIONE INTERCULTURALE”**

**“I GO TO GAME”: LA ROTTA BALCANICA
TRA SOPRUSI E VIOLENZE IN BiH**

**Tesi di Laurea in DIRITTI UMANI, MULTICULTURALISMO E RELAZIONI EURO-
MEDITERRANEE**

Relatore

Prof. Gustavo Gozzi

Presentata da

Elena Sala

**Sessione Unica
Anno Accademico 2018/2019**

Indice

Introduzione.....	p. 3
I. La rotta Balcanica	p. 4
1. << I go to game>>.....	p. 4
2. Bosnia-Herzegovina: un'emergenza annunciata	p. 8
3. Il Cantone Una-Sana e la città di Bihać	p. 12
II. La condizione dei transitanti nel Cantone Una-Sana	p. 16
1. Temporary Reception Centres, restrizioni e respingimenti	p. 16
2. Il campo informale di Vučjak	p. 21
3. <<Hey Sister, here no good, everything's problem>>	p. 28
Conclusioni	p. 35
Bibliografia	p. 38

Introduzione

Il contenuto di questo elaborato nasce dall'esperienza di tirocinio svolta nel campo di ricezione temporanea per persone migranti *Bira* e nel campo informale *Vučjak* a Bihać, Bosnia-Herzegovina (BiH), svolto da Settembre a Dicembre 2019. L'esperienza a Bihać con l'ong IPSIA è stata una preziosa occasione per poter approfondire le conoscenze su una situazione delicata e complessa, che oggi coincide con il passaggio di molte persone in cammino verso l'Europa attraverso la rotta balcanica. Bihać è una piccola cittadina situata a qualche chilometro dal confine croato, attualmente si trova nel mezzo di un flusso interminabile di persone provenienti in particolare da Afghanistan, Pakistan, Iran, Siria, Algeria, Egitto ed Eritrea. Tutti intraprendono un viaggio lungo e pericoloso mettendo a rischio la propria vita innumerevoli volte e sostenendo costi elevati, considerato che spesso devono affidarsi a trafficanti di uomini che rappresentano l'unica possibilità per fuggire da guerre, persecuzioni e povertà. La politica dei *confini chiusi*, così come quella dell'*esternalizzazione delle frontiere* hanno occupato per anni l'agenda dell'Unione Europea, generando di conseguenza sempre più luoghi inospitali in cui le persone che vi transitano si trovano intrappolate per mesi e mesi, ad un passo dall'Europa. Tra questi luoghi definiti degradanti ed inospitali, si collocano i campi di Bira e Vučjak, rispettivamente gestiti da IOM (International Organization for Migration) e dalla Croce Rossa di Bihać. Ad una breve introduzione utile per inquadrare ciò che è avvenuto negli ultimi anni lungo la rotta balcanica, seguirà l'analisi della situazione all'interno dei *Temporary reception centres* del Cantone Una-Sana, dove dovrebbe essere offerta adeguata protezione e sussistenza alle persone lì residenti. Successivamente verrà analizzato il caso specifico del campo di Vučjak, mai ufficializzato per le deprecabili condizioni in cui versava. Vučjak è rimasto aperto per sei lunghi mesi, caratterizzati da vergogna, immobilità istituzionale ed assenza dei fondamentali diritti umani. Affinché questo racconto potesse essere completo, è stato fondamentale raccogliere le storie di alcune delle tante persone transitanti nell'area di Bihać, che si sono aggiunte ai dati ed alle statistiche ufficiali ed ai numerosi report ed interviste di attivisti e associazioni. Attraverso numerose casistiche, si evidenziano infine le ripetute forme di violenza perpetrate principalmente da parte di Polizia croata e bosniaca nei confronti di uomini, donne e minori che vi transitano. Nonostante dunque la rotta balcanica sia tutt'ora considerata *chiusa*, in Bosnia-Herzegovina sono transitati nei soli due ultimi anni all'incirca 54 mila persone migranti, richiedenti asilo e rifugiate.

Per lo più, in maniera irregolare.

I. La rotta balcanica

1. << I go to game >>

The game: il gioco.

Questa è la parola che viene usata tra le persone in transito sulla rotta balcanica occidentale per descrivere il tentativo di attraversare le frontiere verso i Paesi europei. Tentativo che porta con sé innumerevoli violenze, boschi minati, fiumi ghiacciati, impervie montagne ed enormi speranze per il futuro.

Per rotta balcanica si intende quel corridoio di Paesi che, partendo dalla Grecia, viene attraversato da migranti, richiedenti asilo e rifugiati che viaggiano, via terra, in direzione Europa. Questo corridoio di Paesi è composto da Macedonia, Albania, Bulgaria, Serbia, Kosovo, Montenegro, Bosnia-Herzegovina, Croazia e Slovenia.

Il percorso balcanico ha visto un aumento considerevole dei numeri della popolazione transitante sull'intera area tra il 2015 e il 2019. A partire dal 2015 e per i successivi due anni, la rotta balcanica attraversava principalmente Bulgaria o Macedonia, quindi Serbia e Ungheria, prima di dirigersi verso Germania o Austria.

Il 2015 è stato l'anno più turbolento: secondo i dati dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR) e dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM) i numeri degli arrivi in Europa attraverso il mediterraneo superavano il milione di persone, di cui 888.537 sbarcati sulle coste greche¹ e conseguentemente 760.000² scoperti nell'intento di passare illegalmente le frontiere balcaniche.

Nel corso dell'anno 2015 il numero di persone fuggite dalle loro terre d'origine superava quelle registrate durante la Seconda Guerra Mondiale. <<Questo fenomeno viene descritto come una crisi dei rifugiati, nonostante sia chiaro che si tratti di una mera crisi dei diritti umani>>³.

I Paesi della rotta balcanica vedevano transitare sul proprio territorio migliaia di persone: nel solo dicembre 2015 era stata segnalata una media di oltre duemila persone al giorno⁴.

Ad aprile 2015 era stata inoltre lanciata da parte dell'UE la cosiddetta "Operazione Sophia", al fine di contrastare i traffici nel mediterraneo centrale: questa nuova missione aveva però spinto

¹ IOM (2018), DTM Mediterranean-Western balkans overview, ultimo accesso 5/03/20, p. 1

² FRONTEX (2018), ultimo accesso 15/02/2020

³ B.G. BELLO (2016), A look at the refugee crisis across Europe: challenges, debates and projects, p. 4

⁴ EC (2015), Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the follow-up to the Leaders' Meeting on refugee flows along the Western Balkans Route, ultimo accesso 5/03/20

i trafficanti e di conseguenza le persone, a spostarsi sempre di più verso la rotta dei Balcani occidentali⁵. Nell'Agosto 2015 la Macedonia, dichiarando lo stato di emergenza, apriva il proprio confine a Nord permettendo che migliaia di richiedenti asilo potessero attraversare il Paese proseguendo verso la Serbia, che poco dopo adottava il medesimo modus operandi. Le politiche migratorie però rivolgevano nuovamente l'attenzione verso gli ingenti flussi di persone che stavano raggiungendo l'Europa, reintroducendo controlli di frontiera ed attuando nuove misure predisposte dai diversi governi. A partire dal mese di Settembre 2015 la via ungherese smetteva di essere percorribile a causa della costruzione di una barriera di confine lunga quanto l'intera frontiera con la Serbia; pochi giorni dopo anche la Croazia chiudeva la frontiera meridionale, accusando la Serbia di incoraggiare i passaggi illegali. I flussi di persone iniziavano così a cambiare rotta, dirigendosi quindi verso Croazia e Slovenia. Il 25 ottobre 2015 veniva convocato un incontro straordinario tra i Paesi dei Balcani coinvolti nella crisi migratoria e l'Unione Europea.

<<I paesi colpiti non dovrebbero parlare solo uno dell'altro ma anche uno con l'altro. I vicini dovrebbero lavorare insieme, non l'uno contro l'altro. I rifugiati devono essere trattati in modo umano lungo tutta la rotta dei Balcani occidentali, al fine di evitare una tragedia umanitaria in Europa>>⁶. Jean Claude Juncker

La tragica situazione che veniva constatata durante il meeting, spingeva i Paesi coinvolti a concordare un piano di 17 misure da mettere in atto congiuntamente: la rotta balcanica, rimasta fino a quel momento una delle maggiori vie di accesso illegali⁷ verso la fortezza Europa, si trasformava in un sistema di hotspot che garantiva ai migranti una limitata sicurezza e protezione⁸. Tra l'autunno 2015 e Marzo 2016 le persone transitanti sul territorio balcanico potevano dunque usufruire di vie facilitate per giungere nei Paesi europei, in circa 7 giorni di viaggio e con poche centinaia di euro. I numeri riportati da IOM nel *Mixed Migration Flows in the Mediterranean and beyond* parlavano di 856.723 persone beneficiarie di tale momento di apertura. La soluzione che era stata adottata, era insomma <<una sorta di corridoio umanitario dove però a gestire i flussi e a coordinare i movimenti erano i militari e la polizia di frontiera>>⁹.

⁵ J. SARDELIC (2017), *The Western Balkan Route: A New Form of Forced Migration Governance in Europe?*, ultimo accesso 15/02/20

⁶ J.C. JUNCKER (2015), *Meeting on the Western Balkans Migration Route: Leaders Agree on 17-point plan of action*, 25/10/2015, ultimo accesso 5/03/20

⁷ UNODC (2008), *Crime and its impact on the Balkans and affected countries*, pp. 58-59, ultimo accesso 10/03/20

⁸ EC (2015), *Western Balkans Migration Route: 17-point plan of action*, ultimo accesso 5/03/20

⁹ A. CLEMENTI, D. SACCORA (2016), *Lungo la rotta balcanica: viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo*, p. 13

Ben presto la situazione ai confini cambiava nuovamente, ed <<in totale violazione dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra, la Slovenia il 18 novembre 2015 decideva di consentire il passaggio solo ai "SIA": Siriani, Iracheni e Afghani in possesso di un documento di identità rilasciato dal governo ellenico che ne attestasse la nazionalità>>¹⁰. Quello che si stava verificando rispecchiava una discriminazione non indifferente, a cui si aggiungeva una difficile veridicità della stessa provenienza delle persone, data la alta percentuale di assenza di documenti ufficiali all'arrivo. Inoltre, tutte le diverse categorie di migranti tra cui anche potenziali richiedenti asilo provenienti da differenti aree geografiche, dovevano invece continuare ad affidarsi ai costosissimi *smugglers* ed alle precedenti rotte illegali¹¹. La Slovenia, seguita dai paesi vicini Croazia, Serbia e Macedonia, nel mese di marzo 2016 decideva di chiudere definitivamente i propri confini. Una manciata di giorni dopo veniva firmato l'accordo tra Unione Europea e Turchia, che avrebbe drasticamente cambiato le sorti delle politiche migratorie in atto nella regione balcanica e non solo. Il 95% degli arrivi registrati nel 2016 si contavano solamente durante i primi quattro mesi e prima dell'entrata in vigore dell'accordo¹², che decretava la chiusura della rotta prevedendo che la Turchia bloccasse l'afflusso di migranti verso i confini europei più prossimi. A partire dal 20 marzo 2016 le persone transitanti che non avessero presentato domanda di protezione internazionale in Grecia entro l'entrata in vigore dell'accordo, venivano respinte in Turchia. Nel giro di pochi giorni la catastrofica situazione nei centri di transito nelle isole greche, non legittimati da UNHCR e Medici senza Frontiere, andava sempre più deteriorandosi. L'intera Grecia era diventata <<una prigione a cielo aperto per più di cinquantamila anime che chiedevano solo dignità ed un posto per il proprio futuro>>¹³. Le persone si trovavano dunque bloccate nella penisola ellenica o metà strada tra Macedonia e Serbia, obbligate nuovamente ad affrontare i pesanti rischi della migrazione illegale. Nel 2016 e 2017, nonostante le difficoltà estreme, migliaia di migranti hanno continuato a cercare di raggiungere i Paesi europei, passando per Turchia, Grecia e Balcani. Le rotte però continuavano a cambiare, molte persone rimanevano vittime della violenza esercitata dalla polizia e dei ricatti da parte dei trafficanti. I violenti *pushbacks* attuati illegalmente al di fuori delle frontiere ufficiali e con modalità discutibili, divenivano sempre più spesso, purtroppo, pratiche ordinarie. Tra la fine del 2017 ed i primi mesi del 2018, con la chiusura del passaggio tra Serbia, Croazia ed Ungheria, centinaia di migranti iniziavano a spostarsi verso la

¹⁰ A. CLEMENTI, D. SACCORA (2016), Lungo la rotta balcanica: viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo, *op. cit.*, p. 14

¹¹ FRONTEX (2018), *op. cit.*

¹² IOM (2018), DTM Mediterranean-Western Balkans overview, *op. cit.*, p.1

¹³ A. CLEMENTI, D. SACCORA (2016), *op. cit.*, p. 74

Bosnia-Herzegovina, dirigendosi verso il confine occidentale con la Croazia ed attraversando l'Albania e il Montenegro oppure la Macedonia e la Serbia, per poi spesso rimanere bloccati nel cantone Una Sana (regione occidentale della Bosnia-Herzegovina).

Nel 2018 la Bosnia-Herzegovina era dunque diventato il primo tra i Paesi balcanici ad ospitare il numero maggiore di migranti e richiedenti asilo¹⁴: la rotta era cambiata.

<<I maggiori movimenti migratori attraverso i Balcani occidentali (Albania, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina) sono proseguiti durante questo periodo di riferimento raggiungendo un totale di 18.038 tra Gennaio e Settembre 2018 e un aumento di quasi sette volte sui 2.675 registrati in tutto il 2017.

La maggior parte dei migranti (12.816) sono registrati in Bosnia ed Erzegovina. Il Pakistan è il paese più comunemente dichiarato da un terzo del totale registrato, seguito da coloro che sono arrivati dalla Repubblica araba siriana (16%), Afghanistan (14%), Repubblica islamica dell'Iran (11%), Iraq (9%) e altre 29 nazionalità [...]>>¹⁵.

È importante ricordare però che quando si parla di rotta balcanica, è difficile definire con precisione i numeri delle persone che vi hanno transitato.

Molti di essi, soprattutto dal momento in cui non esistevano vie alternative legalmente percorribili, preferivano rimanere lontani dai sistemi di accoglienza ordinari.

Nel 2018, come diretta conseguenza delle nuove decisioni in materia di migrazioni, sempre più persone si trovavano ad entrare in territorio bosniaco attraverso passaggi illegali.

Secondo il nuovo rapporto di IOM pubblicato nel mese di settembre 2018, una percentuale molto alta di migranti, pari all'89%, accedeva in Bosnia Herzegovina attraverso queste modalità. Come riferiva l'*overview* di IOM datato Dicembre 2018, durante l'intero anno <<circa 61,012 migranti irregolari venivano ufficialmente registrati dalle autorità dei Paesi dei Balcani occidentali, cinque volte in più rispetto ai 13.216 registrati nell'anno precedente>>¹⁶.

Questo avveniva perché alcuni preferivano rimanere al di fuori dei sistemi di accoglienza, altri invece non avevano più maniera di rinnovare la richiesta di asilo, trovandosi costretti ad optare per sistemazioni alternative quali *squat*, campi non ufficiali o affittando appartamenti e stanze.

<<Alla fine dell'anno 2018, circa 9.528 migranti e richiedenti asilo risiedevano in diverse strutture di accoglienza in tutta la regione. L'88 per cento del totale era ospitato in centri in Bosnia Erzegovina e Serbia>>¹⁷. Questi dati ci mostrano come un elevato numero di

¹⁴ IOM (2018), DTM Mediterranean-Western Balkans overview, *op. cit.*, p.1

¹⁵ IOM (2018), Over One Fifth of Irregular Migrants to Europe Coming by Land: New IOM Report, ultimo accesso 10/02/20

¹⁶ IOM (2018), DTM Mediterranean-Western Balkans overview, *op. cit.*, p.1

¹⁷ *Ibidem*

<<migranti e rifugiati utilizzassero il sistema di accoglienza esistente come soluzione a breve termine per pianificare la tappa successiva del loro viaggio verso i paesi dell'Europa occidentale>>¹⁸, stando per soli pochi giorni nei *Reception Centres* oppure privilegiando tali soluzioni alternative. È interessante inoltre osservare la diversa composizione della popolazione migrante: nel 2018 veniva registrato un incremento decisivo della componente adulta maschile (79%), a discapito delle famiglie (11%) e delle donne (10%)¹⁹, che contavano invece di percentuali consistenti durante i primi anni della crisi ed in coincidenza con le maggiori tensioni in paesi come Siria, Iraq e Afghanistan. I flussi delle persone in transito racchiudono quindi con sé molte storie e provenienze, che ci narrano delle stesse guerre e catastrofi che obbligano intere numerose famiglie a migrare, o che incarnano nell'adolescente in salute la speranza ed il futuro dell'intero nucleo familiare rimasto nel paese di provenienza. Il *game* però non permette sbagli, mettendo alla prova ogni singolo individuo: una sorta di "gioco dell'oca" in cui talvolta le combinazioni numeriche dei dadi, nonostante qualche difficoltà, si rivelano vincenti; talvolta una trappola mortale e senza via di uscita.

2. Bosnia-Herzegovina: un'emergenza annunciata

La Bosnia-Herzegovina (BiH) è un paese dei Balcani confinante con Croazia, Serbia e Montenegro, rinomato dal punto di vista del sistema politico per essere uno dei più complessi al mondo. La BiH consta di 4 livelli di governo, ciascuno con il proprio apparato giudiziario, esecutivo e legislativo: lo Stato centrale, le Federazioni (la Repubblica Srpska e la Federazione della Bosnia-Herzegovina), i dieci cantoni della Federazione della BiH ed infine il Distretto di Brčko.

<<Dove finisce la logica, inizia la Bosnia>>: questa frase, spesso ripetuta in maniera ironica dalla popolazione locale, descrive di per sé lo scenario ed il contesto in cui la *crisi migratoria* si inserisce. Il complicato sistema politico ereditato dagli accordi di Dayton del 1995, la dilagante corruzione e dunque un passato travagliato da un conflitto che ancora mostra le proprie ferite, sono elementi ancora molto recenti e tutt'ora irrisolti.

A partire dall'anno 2018, come anticipato, la Bosnia si trovava nel mezzo di uno dei flussi più ingenti di migranti in viaggio verso l'Europa. La situazione cambiava rapidamente di mese in mese, le persone transitanti confluivano da Albania, Montenegro o Serbia nei punti di entrata

¹⁸ IOM (2018), DTM Mediterranean-Western Balkans overview, *op. cit.*, p.1

¹⁹ *Ibidem*

illegale e si diramavano poi principalmente verso Sarajevo, per poi proseguire verso i confini croati. La rapidità del fenomeno veniva evidenziata dai dati pubblicati dall'OSCE, che rilevavano un aumento esponenziale tra i primi 237 arrivi di Gennaio, toccando picchi di 2557 arrivi nel mese di Maggio ed un solo centinaio in meno durante luglio 2018²⁰.

Non appena l'inverno si attenuava, gli arrivi si intensificavano. Durante i primi mesi del 2018 << migranti e rifugiati si spostavano rapidamente dalle aree di confine verso Sarajevo, ricevendo l'attestazione lungo il percorso da parte del *Service for Foreigners' Affairs*>>²¹.

Nel Cantone di Sarajevo e precisamente a Delijaš, nel comune di Trnovo, nasceva grazie ai fondi Statali ed al Ministero della Sicurezza l'unico Centro di Asilo dell'intero Paese. Questo centro, che offriva solamente 154 posti letto (inclusi un'area famiglie e minori) non era evidentemente preparato ad accogliere flussi di persone così ingenti. Presto le richieste di soggiorno nel Centro continuavano ad aumentare e lo spazio disponibile a saturarsi. Un gruppo indipendente di volontari aveva consentito nel frattempo la sistemazione ad alcune famiglie con bambini in una casa privata a Ilidža. UNHCR e OIM fornivano alloggi temporanei a Sarajevo (ostelli ed hotel) per casi gravemente vulnerabili.

<<Circa 1,314 persone tra rifugiati e migranti venivano registrate tra il primo Gennaio e il 31 Marzo 2018>>²² in Bosnia-Herzegovina. Si notavano aree e città in cui confluivano una maggioranza consistente di persone transiti:<<Sarajevo, l'area di Bihać e Velika Kladuša, i punti di accesso come Gorazde (per gli arrivi via Rudo e Čajniče) e Trebinje, infine l'Asylum Centre in Delijaš e L'Immigration Centre nella città di Sarajevo>>²³.

Bisogna menzionare in tutto questo, la complessa realtà burocratica, la diversa composizione della popolazione migrante²⁴ ed il limitato controllo di un alto numero di persone senza documenti né passaporti.

Questo sistema non stava garantendo una adeguata risposta alla situazione, così che molto spesso le persone non erano a conoscenza dei propri diritti, come riportato da UN:

<<Alcuni esprimevano intenzione di asilo, ma, una volta venuti a conoscenza dei criteri di protezione internazionale e umanitaria, le sfide del sistema di asilo in Bosnia-Erzegovina e la scarsa assistenza disponibile nel Paese, decidevano di procedere con il viaggio. [...] Sono stati anche osservati casi totalmente opposti, secondo

²⁰ OSCE (2018), Assessment: Migrant and Refugee Situation in Bosnia and Herzegovina, p. 13, ultimo accesso 5/03/20

²¹ *Ivi*, p. 14

²² UN BiH (2018), MIRA Report, p. 11, ultimo accesso 10/03/20

²³ *Ibidem*

²⁴ Si intende la distinzione tra il termine generale di *migrante* e quella di *richiedente asilo e rifugiato*.

cui individui e famiglie, dopo aver subito ripetuti respingimenti alla frontiera, decidevano infine di fermarsi in BiH e presentare richiesta di asilo>>²⁵.

La richiesta di asilo diveniva imprescindibile per poter rientrare nelle agevolazioni per *asylum-seekers* e ricevere il cosiddetto *white paper*, che ne attestava la domanda avanzata.

La maggior parte delle persone entrate irregolarmente in Bosnia-Erzegovina manifestavano l'intenzione di asilo alla polizia di frontiera, al *Service for Foreigners Affairs*²⁶ presso l'Information Centre di UNHCR, oppure presso il Centro di Delijaš. <<Una volta espressa l'intenzione di asilo, veniva rilasciato il documento, contenente la fotografia ed i dati di base [...] Poiché veniva compilato solamente in lingua locale, molte persone non sapevano nemmeno cosa il documento contenesse [...]>>²⁷.

Questo foglio era in quasi tutti i casi l'unico documento con cui le persone in transito potevano mostrare le proprie generalità: la richiesta di intenzione di asilo permetteva di godere di un periodo di permesso di 14 giorni, durante il quale le persone formalizzavano la propria domanda di asilo e si sottoponevano alla registrazione presso il Settore asilo del Ministero della Sicurezza²⁸. È noto però, così come riportato diverse volte sia da parte del Governo sia da parte delle agenzie delle Nazioni Unite e le organizzazioni ad esse correlate, che si rilevasse una grande incongruenza tra i numeri di coloro che esprimevano l'intenzione di asilo nell'intera Bosnia-Herzegovina e coloro che poi davvero formalizzavano la richiesta, a prova del fatto che queste persone fossero solamente in transito. Il numero di migranti che venivano meno alle registrazioni ed alle conseguenti possibilità di aiuto e supporto, ammontavano secondo i dati raccolti ad un 70% sul totale degli arrivi²⁹. Un fattore aggravante era costituito inoltre dal 30% di migranti irregolari (tra cui famiglie e minori) senza l'intenzione di richiesta di asilo, che venivano spesso deportati nell'*Immigration Centre*³⁰ di Sarajevo, dove <<a differenza dell'Asylum centre, le persone trattenute venivano costrette ad uno stato di detenzione>>³¹.

Queste problematiche, unite all'instabilità politica (le elezioni inoltre erano previste al termine dell'anno 2018) ed alla dilagante corruzione, avevano influito particolarmente nella decisione presa da parte dell'Unione Europea a Giugno 2018 di indirizzare l'intero ammontare delle prime donazioni ad organizzazioni internazionali come IOM, UNICEF e UNHCR.

²⁵ UN BiH (2018), MIRA Report, p. 23, ultimo accesso 10/03/20

²⁶ G. MLINAREVIĆ, N. AHMETAŠEVIĆ (2018), People on the Move in Bosnia and Herzegovina in 2018: stock in the corridors to the EU, p. 13, ultimo accesso 5/03/20

²⁷ *Ibidem*

²⁸ *Ibidem*

²⁹ UN BiH (2018), MIRA Report, *op. cit.*, p. 22, ultimo accesso 10/03/20

³⁰ *Ivi*, p. 23

³¹ *Ivi*, p. 25

I diversi livelli statali venivano così scavalcati dal sistema di organizzazioni internazionali, creando non poche incomprensioni, senza riuscire però a trainare il Governo bosniaco verso un *modus operandi* più trasparente e proattivo³².

Ad esempio, i fondi per affittare gli spazi necessari per i Centri di asilo, venivano spesso indirizzati verso strutture di privati cittadini, invece che di edifici statali o di proprietà pubblica³³. Da questo momento in poi, i centri di accoglienza divenivano un argomento prioritario in Bosnia: i numerosi poteri statali ponevano ognuno al centro i propri interessi, così che nel mese di Luglio 2018 non era ancora stato trovato un accordo. Nuove sistemazioni erano state messe a disposizione dal già preesistente *Refugee Centre Salakovač* (destinate soprattutto a famiglie), gestito dal Ministero dei Diritti Umani e dei Rifugiati della BiH.

Inoltre, <<la richiesta dell'UE di non collocare alcun campo entro 30 km dalla frontiera (Europea) rendeva la soluzione ancora più difficile. La Croazia, Stato membro dell'UE, diveniva l'ultima linea di difesa dell'UE>>³⁴.

A luglio 2018 venivano stimate circa 10.000 persone sul territorio bosniaco, così che le agenzie correlate alle Nazioni Unite incitavano il Governo ad identificare nel tempo più breve possibile le promesse sistemazioni. Se il Governo centrale però proponeva soluzioni, le differenti municipalità le rifiutavano³⁵. Ulteriori fondi per far fronte all'emergenza venivano elargiti da parte delle varie Istituzioni Europee e nuovamente dati in gestione ad IOM, UNHCR ed UNICEF.

Le persone transitanti sul territorio bosniaco pensavano spesso di poter attraversare il confine in qualche ora, trovandosi invece imprigionate in centri di reclusione, senza alcuna sistemazione possibile e affrontando sempre maggiori difficoltà causate dai continui respingimenti illegali della polizia croata in Bosnia-Herzegovina³⁶: nascevano così campi autogestiti ed informali in vicinanza delle zone di confine più prossime alla Croazia.

³² G. MLINAREVIĆ, N. AHMETAŠEVIĆ (2018), *op. cit.*, p. 8

³³ *Ibidem*

³⁴ *Ivi*, p. 40

³⁵ *Ibidem*

³⁶ AMNESTY INTERNATIONAL (2019), *Pushed to the Edge: Violence and abuse against refugees and migrants along the Balkans route*, ultimo accesso 5/03/20

3. Il Cantone Una-Sana e la città di Bihać

<<Nel mese di Luglio 2018 [...] era stata osservata una nuova tendenza tra migranti e rifugiati, i quali (subito dopo essere entrati in Bosnia) oltrepassavano Sarajevo, dirigendosi direttamente nel Cantone Una-Sana>>³⁷.

Iniziava ad affluire nel Cantone la maggior parte di persone transitanti sul territorio bosniaco: Il Cantone Una-Sana si trova infatti nella strategica posizione di confine con la parte sud-orientale della Croazia. Il capoluogo è Bihać, una realtà di 60.000 abitanti di cui circa la metà ha lasciato la città o il Paese, principalmente per motivi economici. La difficile relazione tra Governo centrale, Federazioni, Cantoni e Municipalità, come già illustrato, rendeva la gestione delle risorse per la *crisi migratoria* molto difficoltosa, soprattutto in piccole realtà come questa. Nelle città di Bihać e Velika Kladuša iniziavano man mano a sostare per diversi giorni sempre più migranti, per una tregua prima di affrontare i pochi chilometri di montagne minate che li separavano dalla Croazia.

In entrambe le cittadine durante i mesi estivi si contavano tra i 300 ed i 400 arrivi a giornata; le persone giungevano nel Cantone principalmente utilizzando le regolari linee di autobus e treni.³⁸ Nasceva in queste condizioni il primo campo informale nel Comune di Velika Kladuša, ad una sessantina di chilometri di distanza da Bihać, dove veniva assegnata la zona di Trnovi come nuova sistemazione in cui i migranti potevano <<alloggiare e sistemare rifugi, principalmente tende>>³⁹. Nel campo di Trnovi, zona paludosa nei pressi dello stadio cittadino, <<l'unica vera assistenza veniva fornita dai cittadini e dai volontari internazionali che avevano iniziato ad arrivare in città alla fine di marzo>>⁴⁰.

Con la stessa dinamica un grande parco cittadino, il *Borici*, veniva individuato dalla municipalità di Bihać come luogo temporaneo in cui radunare tutti i migranti che fino a quel momento occupavano edifici e parchi dell'intero capoluogo. Il *Borici*, al cui centro si trovava il *Đački dom*, un ex-studentato cadente, diventava dunque la dimora prescelta per le persone che nel giro di pochi mesi avevano letteralmente affollato la cittadina.

La situazione continuava a peggiorare e come riportava l'OSCE, <<con l'aumentare del numero di persone in questi insediamenti, le condizioni di vita e sanitarie si stavano deteriorando>>: al termine del mese di Luglio 2018 <<si calcolavano circa 4.400 migranti nell'intero cantone Una-

³⁷ OSCE (2018), *op. cit.*, p. 13, ultimo accesso 5/03/20

³⁸ AMNESTY INTERNATIONAL (2019), *Pushed to the Edge*, *op. cit.*, p. 9, ultimo accesso 5/03/20

³⁹ G. MLINAREVIĆ, N. AHMETASEVIĆ (2018), *op. cit.*, p. 29, ultimo accesso 10/02/20

⁴⁰ *Ibidem*

Sana, che vivevano senza alloggio formale, servizi igienici di base ed accesso alle procedure ufficiali di asilo>>⁴¹.

Anche nella città di Bihać, la popolazione apportava un grande aiuto nella prima accoglienza e nella distribuzione di vestiti, aprendo anche le porte delle proprie case ad intere famiglie.

La Croce Rossa locale, in parte finanziata dai pochi fondi pubblici a disposizione della municipalità, assieme ad alcuni giovani del luogo e volontari internazionali iniziavano così ad offrire supporto nell'area del primo accampamento informale. Il problema dell'*emergenza arrivi* non sarebbe stato evidentemente di tale portata se nello stesso momento la Croazia non avesse iniziato ad ostacolare le entrate dal confine meridionale, espellendo in maniera forzata verso la Bosnia-Herzegovina rifugiati e migranti trovati sul territorio⁴². Succedeva che, mentre

<<la Croazia respingeva le persone, la Serbia, che per lungo tempo aveva ospitato un numero significativo di rifugiati e migranti, manteneva i suoi confini verso la Bosnia per lo più aperti, contribuendo quindi alla creazione di un collo di bottiglia dal quale le persone difficilmente potevano trovare una via d'uscita>>⁴³.

In questa maniera, <<il numero di persone bloccate nel Cantone iniziava a gonfiarsi e le autorità locali ne furono sopraffatte>>⁴⁴.

Le autorità bosniache dovevano dunque affrontare numeri di arrivi sempre più ingenti, raggiungendo il record di oltre 5.000 nel solo mese di Ottobre⁴⁵, per un totale di 24.000 a fine 2018⁴⁶, senza ricevere alcun supporto da parte del Governo centrale e non contando di alcuna strategia a livello nazionale. I migranti e rifugiati in BiH a fine 2018 provenivano da 67 diversi gruppi di nazionalità differenti, di cui la maggioranza provenienti da Pakistan e Iran⁴⁷, seguiti da Siria, Afghanistan, Iraq ed anche Algeria, Bangladesh ed Eritrea⁴⁸. Grazie alle statistiche effettuate dal Consiglio dei Ministri della BiH, si continuava a notare come nell'anno 2018 la tendenza ad esprimere intenzione d'asilo venisse per la maggior parte perpetuata ai soli fini di transito sul territorio, senza essere formalizzata in maniera definitiva (solamente 1.356 individui su un totale di 21.759 a Novembre 2018).⁴⁹ In questo frangente, è necessario sottolineare quanto potesse cambiare la situazione da campo a campo, così come la possibilità di informazione,

⁴¹ OSCE (2018), *op. cit.*, p. 14, ultimo accesso 5/03/20

⁴² G. MLINAREVIĆ, N. AHMETAŠEVIĆ (2018), *op. cit.*, p. 9, ultimo accesso 10/02/20

⁴³ N. AHMETAŠEVIĆ (2019), Bosnia: the end of the Balkan route, ultimo accesso 10/02/20

⁴⁴ AMNESTY INTERNATIONAL (2019), Pushed to the Edge, *op. cit.*, p. 30, ultimo accesso 5/03/20

⁴⁵ UNHCR BiH (2019), Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation, Gennaio 2019

⁴⁶ UNICEF (2018), Country Official Annual Report, Bosnia-Herzegovina, p.2, ultimo accesso 10/02/20

⁴⁷ IOM (2018), DTM Mediterranean-Western Balkans overview, *op. cit.*, p. 2

⁴⁸ UNHCR BiH (2019), *op. cit.*

⁴⁹ AMNESTY INTERNATIONAL (2019), Pushed to the Edge, *op. cit.*, p.27, ultimo accesso 5/03/20

accesso al sistema di assistenza legale e dunque supporto. <<Le persone alle quali veniva impedito presentare la domanda di asilo venivano di conseguenza lasciate senza uno status nel Paese (dopo la scadenza del documento di espressione dell'intenzione di asilo)>>⁵⁰, il che creava le condizioni perfette per ogni forma di traffico ed illegalità.

Con l'avvicinarsi dell'inverno, a causa degli elevati numeri di persone in sosta nel Cantone Una-Sana e la limitata disponibilità di strutture, si iniziavano ad osservare fenomeni di restringimento della libertà dei migranti anche all'interno del Paese stesso.

Durante un meeting tenutosi in Ottobre tra il capo di IOM ed il Ministro della Sicurezza bosniaco, veniva dichiarata la necessità di respingere le persone al di fuori dei confini del Cantone di Bihać⁵¹, poiché la percentuale di migranti presenti era eccessivamente elevata. Numerosi casi di respingimento interno venivano dunque registrati e perpetuati da parte delle autorità locali, per fare in modo che le persone non potessero più accedere al Cantone con alcun tipo di trasporto legale. Dopo poco tempo <<la polizia aveva iniziato a far scendere le persone dagli autobus e dai treni in arrivo da Sarajevo, costringendo alcuni a tornare indietro a proprie spese>>; altre ancora, <<comprese coloro che venivano successivamente fermate per strada [...] venivano persino spinti via da Bihać e mandati verso la zona di confine del Cantone di Una-Sana, vicino a Ključ>>⁵². Ključ, una piccola cittadina situata proprio sul confine tra la Federazione e la Repubblica Srpska, diventava silenziosamente l'ennesima tappa obbligata per centinaia di persone. IOM riportava tra i mesi di Novembre e Dicembre 2018, ripetute <<restrizioni imposte alla libertà di movimento e di conseguenza l'accesso a diritti [...] come l'assistenza sanitaria e attività fondamentali come l'acquisto di generi alimentari>>. Veniva successivamente aggiunto che <<a volte, le persone spostate con forza dal Cantone Una-Sana a Ključ, vengono lasciate con assistenza limitata ed esposte a significativi rischi di protezione>>⁵³. Quello che avveniva a Ključ⁵⁴ era purtroppo solo una piccola parte degli innumerevoli respingimenti che i migranti subivano, sia all'interno del Paese, sia in zone confinanti. <<L'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati aveva riferito già dal mese di Agosto 2018, di aver ricevuto innumerevoli report contenenti accuse nei confronti della Croazia per aver respinto illegalmente in Bosnia-Herzegovina e Serbia circa 2.500 migranti e richiedenti asilo a partire da Gennaio dello stesso anno>>⁵⁵. Il rimpatrio

⁵⁰ G. MLINAREVIĆ, N. AHMETAŠEVIĆ (2018), *op. cit.*, p. 12, ultimo accesso 10/02/20

⁵¹ ACAPS (2018), Bosnia-Herzegovina increase in migrant arrivals, ultimo accesso 10/02/20

⁵² G. MLINAREVIĆ, N. AHMETAŠEVIĆ (2018), *op. cit.*, p. 31, ultimo accesso 10/02/20

⁵³ UNHCR BiH (2018), Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation, Dicembre 2018

⁵⁴ Ciò che stava avvenendo a *Ključ* peggiorava ulteriormente le relazioni tra le due Federazioni.

⁵⁵ HUMAN RIGHTS WATCH (2018), Croatia: Migrants Pushed Back to Bosnia and Herzegovina, ultimo accesso 10/02/20

sommario dei richiedenti asilo a discapito delle esigenze di protezione è infatti contrario alla legge dell'Unione Europea in materia di asilo, alla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea e alla Convenzione sui Rifugiati del 1951. Inoltre, i *pushbacks* effettuati, avvenivano al di fuori degli ufficiali canali frontieristici negando ai transitanti ogni facoltà di diritto ed interferendo inoltre sul conteggio delle statistiche ufficiali.

Quello che spesso veniva raccontato dai migranti, era che la polizia croata non si limitasse soltanto ad effettuare respingimenti ma che perpetuasse sistematiche violenze, furti e punizioni collettive. L'anno 2018 terminava così in Bosnia-Herzegovina, soprattutto nel Cantone Una-Sana, con un tragico scenario in materia di asilo e di gestione delle *emergenze migratorie*.

<<Una persona esiste solo in quanto la sua umanità non viene revocata o annullata; [...] Il controllo assoluto degli esseri umani viene realizzato distruggendo la loro persona, trattandoli come meri esseri naturali, solo i santi, gli asceti o Giobbe riescono a rimanere persone, ma la loro umanità naturale viene limitata o ferita. Si può dire che colpire l'uomo attraverso la persona oppure la persona attraverso l'uomo corrisponde a due strategie diverse di disumanizzazione e spoliatura dell'essere umano: la prima è quella del controllo sociale nelle istituzioni totali, [...] la seconda è quella estrema e distruttiva della tortura su larga scala e dello sterminio organizzato>>.

Alessandro Dal Lago, "Non-persone, l'esclusione dei migranti in una società globale", Feltrinelli 2012

II. La condizione dei transitanti nel Cantone Una-Sana

1. *Temporary Reception Centres, restrizioni e respingimenti*

La Bosnia-Herzegovina avrebbe dovuto garantire ai sensi della Carta Sociale Europea a <<tutti i cittadini stranieri, indipendentemente dal fatto che si trovino legalmente o meno nel paese, [...] hanno diritto ad un alloggio adeguato, nonché a cure mediche urgenti e assistenza sociale di base>>⁵⁶. Ciò era avvenuto solamente in parte.

La gestione dei *Temporary Reception Centres* (TRC) nel Cantone Una-Sana veniva quindi principalmente delegata ad IOM, che collaborava sul territorio con altre organizzazioni governative, internazionali ed NGOs. I *Temporary Reception Centres* erano strutture adibite ad ospitare i migranti che esprimevano intenzione di richiedere asilo nel Paese. All'interno del Cantone Una-Sana i TRC che si contavano a Gennaio 2019 erano quattro e disponevano di circa 3000 sistemazioni (per un totale di 4.529 nell'intero Paese)⁵⁷.

<<Le soluzioni di alloggio fornite nella maggior parte dei casi e per la maggior parte delle persone, erano al di sotto di ogni standard necessario per una vita umana e dignitosa>>⁵⁸.

Date le difficili condizioni meteorologiche durante il freddo periodo invernale, le strutture individuate erano sicuramente migliori di una situazione a rischio congelamento e ipotermia, nonostante <<ci fossero tempo e finanziamenti sufficienti per trovare una sistemazione più umana, dignitosa e sostenibile>>⁵⁹.

Due realtà nascevano nella capitale del Cantone Una-Sana, Bihać, mentre ulteriori due centri erano stati aperti a Cazin e a Velika Kladuša: rispettivamente l'*Hotel Sedra* ed il *Miral*.

L'*Hotel Sedra* era una sistemazione rivolta a circa 400 persone, per la maggior parte famiglie e casi vulnerabili prima in sosta al *Borici*, molto isolata da qualunque altro paesino della zona e collocato a lato di una grande strada cantonale: la gestione era affidata ad IOM, mentre UNHCR ed i suoi partner si occupavano della protezione dei casi vulnerabili e della sanità, così come UNICEF dell'educazione e del benessere dei minori. Per ciò che veniva riferito dalle persone

⁵⁶ COE (2000), Committee of Ministers' Recommendation No. R (2000) 3 on the Right to the Satisfaction of Basic Material Needs of Persons in Situations of Extreme Hardship, Consiglio d'Europa

⁵⁷ UNHCR BiH (2018), Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation, Dicembre 2018

⁵⁸ G. MLINAREVIĆ, N. AHMETAŠEVIĆ (2018), *op. cit.*, p. 7, ultimo accesso 10/02/20

⁵⁹ *Ibidem*

residenti nell'*Hotel*, le condizioni all'interno erano buone e contavano di standard adatti ad ospitare famiglie e minori non accompagnati o separati (UASC)⁶⁰.

Purtroppo venivano però segnalate anche la mancanza di adeguato supporto scolastico per i minori, così come procedure complicate per accedervi ed un numero limitato di posti letto⁶¹.

Il *Miral* era invece situato a Velika Kladuša e veniva aperto più o meno nello stesso momento del *Bira* di Bihać, a Novembre 2018. Anche il *Miral* era un'ex-fabbrica, di proprietà di un uomo d'affari del posto ed affittata e gestita da IOM e partners. Oltre 600 persone venivano ospitate al *Miral*, di cui solamente qualche donna e minore. Il posto non aveva possibilità di svago o attività, la sistemazione era davvero minimale. Come riportato da diverse organizzazioni che svolgevano attività di *advocacy* e supporto ai migranti nell'area, l'atmosfera era di terrore a causa di alcuni gruppi criminali che monopolizzavano alcune *facilities*⁶² e a causa della prepotenza del servizio di *security* di cui IOM si avvaleva⁶³.

Già dopo un mese circa, <<molte persone erano state addirittura costrette ad abbandonare il posto per motivi di sicurezza>>, così che <<centinaia di persone vivevano sempre a Kladuša, ospitati da cittadini del posto o in rifugi autogestiti tipo *squat*>>⁶⁴.

Le altre due sistemazioni all'interno del Cantone Una-Sana si trovavano dunque a Bihać, dove nel mese di Novembre 2018 IOM aveva preso in gestione un'ex-fabbrica di frigoriferi, *Bira*, che ospitava per la maggior parte uomini single e contava di una capienza massima molto elevata, pari a 1500 persone. A fine Dicembre 2018 invece, veniva riaperto in parte l'ex-*Đački dom* ed attuale *Borici* a seguito della ristrutturazione (che sarebbe stata conclusa a Febbraio 2019), dove venivano però reintrodotte solamente famiglie e casi vulnerabili. Se il *Borici* garantiva almeno una struttura nuova ed accogliente, non si poteva dire lo stesso riguardo all'enorme, spoglia e buia ex-fabbrica del *Bira*. Tra i mesi di Novembre 2018 e Gennaio 2019, a testimonianza delle precarie condizioni riscontrate nelle nuove sistemazioni durante i primi mesi, soprattutto nei campi *Bira* e *Miral* che ospitavano numeri più ingenti di persone, si espandeva in pochi giorni un'importante epidemia di scabbia, che <<si diffondeva perché gli screening effettuati durante l'ingresso delle nuove persone ospitate non venivano condotti accuratamente ed inoltre perché non si disponeva di un numero sufficiente di docce ed acqua calda nei Campi>>⁶⁵.

⁶⁰ G. MLINAREVIĆ, N. AHMETAŠEVIĆ (2018), *op. cit.*, p. 26, ultimo accesso 10/02/20

⁶¹ *Ivi*, p. 27

⁶² AMNESTY INTERNATIONAL (2019), *Pushed to the Edge*, *op. cit.*, p. 29, ultimo accesso 5/03/20

⁶³ BVMN (2018), *Illegal Pushbacks and Border violence reports, Balkan region, Report Dicembre 2018*

⁶⁴ G. MLINAREVIĆ, N. AHMETAŠEVIĆ (2018), *op. cit.*, p. 30, ultimo accesso 10/02/20

⁶⁵ *Ivi*, p. 11

Gli uomini single, che rappresentavano la maggioranza della popolazione transitante, erano dunque molto spesso anche coloro che godevano di meno agevolazioni, diritti e cure⁶⁶, oltre che i primi a subire una lunga lista di abusi e violenze⁶⁷. Gli abusi e le violenze che venivano riportati direttamente dai migranti stessi, riguardavano molto spesso la Security di IOM all'interno del *Bira* e del *Miral*, a parte i problemi con la Polizia croata e bosniaca. Veniva riferito che gli agenti della security, picchiassero e umiliassero ripetutamente i residenti del campo, obbligandoli spesso a pagare somme illegali per la riammissione al campo, come soldi, pacchetti di sigarette ed *energy drinks*⁶⁸.

Ciò che veniva riportato nel mese di Febbraio 2019 da numerosi attivisti di *No Name Kitchen*, una Ong molto attiva nei Balcani ed in Grecia, era la preoccupazione per specifici *trend* di ripetute violazioni al confine croato, da parte della Polizia. Era ormai prassi, soprattutto durante l'inverno, che le persone riferissero di essere state costrette ad immergersi nella gelida acqua del fiume Una, di aver subito il furto di soldi e cellulari, o ancora la distruzione di sacchi a pelo e scarpe affinché non potessero proseguire con il *game*⁶⁹. Dunque, una volta respinti illegalmente in Bosnia (talvolta anche dalla Slovenia, che li respingeva in Croazia e che a sua volta li respingeva in Bosnia) si trovavano senza più nulla, senza magari più diritto ad accedere al campo⁷⁰, presentando gravi condizioni di salute e con una limitata possibilità di potersi far curare se non all'interno dello stesso⁷¹. Durante questi mesi, veniva inoltre riportata per le prime volte la tendenza da parte delle autorità croate a consegnare direttamente alla Polizia bosniaca i gruppi di migranti sorpresi ad attraversare illegalmente il confine⁷².

Il problema aumentava esponenzialmente dal momento in cui ad inizio Febbraio 2019, le autorità del Cantone Una-Sana dichiaravano di dover limitare la capacità degli accessi⁷³ nei campi di *Bira* e *Miral*, a causa della piena capacità dei due centri⁷⁴ e dell'intero Cantone.

Nei mesi di Febbraio e Marzo 2019 si continuavano in ogni caso a registrare numerosi nuovi arrivi in tutto il territorio, dovuti alle favorevoli condizioni meteorologiche⁷⁵.

⁶⁶ Non essendo considerati *individui vulnerabili*, non possono godere del supporto invece offerto a famiglie, minori non accompagnati ed altre categorie protette.

⁶⁷ FRA (2019), *Migration: key fundamental rights concerns*, January-March 2019, ultimo accesso 5/03/20

⁶⁸ M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), *The margins of Europe. Evaluating Human Rights in Bihac, the epicenter of the new Balkan Route*, p.38, ultimo accesso 10/03/20

⁶⁹ BVMN (2019), *Illegal Pushbacks and Border violence reports*, Balkan region, Report Febbraio 2019

⁷⁰ Ogni TRC possedeva un regolamento interno che fissava il numero massimo di giorni di assenza consentiti; se superati, la persona perdeva la possibilità di accesso al Campo fino a rinnovo dell'ID card o ulteriori sistemazioni disponibili.

⁷¹ La gestione sanitaria era affidata al *Danish Refugee Council* in entrambi i Reception Centres di *Miral* e *Bira*.

⁷² BVMN (2019), *op.cit.*, Febbraio 2019

⁷³ UNHCR BiH (2019), *Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation*, Febbraio 2019

⁷⁴ *Ibidem*

⁷⁵ UNHCR BiH (2019), *Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation*, Marzo 2019

Nel Cantone Una-Sana, come riferiva l'*Emergency Plan of Action Operation update* pubblicato da *Red Cross* e *Red Crescent*, erano presenti quasi 3000 migranti all'interno dei quattro Campi gestiti da IOM nel territorio⁷⁶.

Ad inizio Aprile 2019 veniva indirizzata la prima lettera ufficiale alla Commissione Europea, in cui si focalizzava l'attenzione sui numerosi report e studi condotti dalle realtà che più si occupavano dei respingimenti illegali in atto in quell'area, come *No Name Kitchen*, *Are you Syrious*, *Human Rights Watch*, *Border Violence Monitoring*, *Amnesty International* e *Médecins sans Frontières*, dove veniva espressa l'estrema inquietudine per la situazione ai confini croato-bosniaci. Inoltre, veniva fatta luce sulle *deplorable conditions* a cui erano esposte migliaia di persone all'interno dei TRC.⁷⁷

Mentre dunque affioravano le denunce e le preoccupazioni riguardanti la situazione nel Cantone Una-Sana, bisogna ricordare che continuavano ad essere limitati gli accessi all'interno dei precari TRC dovendo, di conseguenza, essere rigidamente ostacolate le entrate provenienti dall'esterno del Cantone.

<<Il controllo del transito interno, un fenomeno documentato in BiH a partire da dicembre 2018, persisteva in tutto il cantone. Tali pratiche prevedevano l'arresto dei trasporti pubblici in viaggio verso il Cantone di Una-Sana, per impedire ai rifugiati e ai migranti di arrivare nelle città di transito di Bihac o Velika Kladuša. Funzionari locali stimano che circa 50 a 100 persone in movimento stessero tentando di raggiungere ogni giorno il cantone Una-Sana. Il 5 aprile, oltre 100 persone sono state fermate su un treno diretto a Bihac e sono state costrette a scendere>>⁷⁸.

Su treni e autobus, la pratica adottata era molto simile: rispettivamente nelle stazioni di Bosanska Otoka e Kijliuč, i cittadini stranieri senza un passaporto valido venivano fatti scendere dal mezzo e costretti a passare la <<notte tra i boschi o camminare per 11 ore verso Velika Kladuša o 8 ore verso Bihac>>⁷⁹.

In questo periodo, all'incirca 3.100 persone risiedevano nelle strutture dei quattro TRC della regione⁸⁰e le autorità erano preoccupate per i continui arrivi e la capienza praticamente al limite. Nonostante questo, i flussi di persone con l'arrivo dell'estate raggiungevano picchi molto

⁷⁶ IFRC, RCI (2019), *Emergency Plan of Action Operations Update*. Bosnia and Herzegovina: Population Movement, Aprile 2019, ultimo accesso 5/03/20

⁷⁷ Lettera indirizzata a Dimitris Avramopoulos e Christos Stylianides, rispettivamente a capo della Commissione Europea per le Migrazioni e gli Affari Interni e capo della Protezione Civile Europea e delle Operazioni d'aiuto Umanitario, da parte di numerosi parlamentari europei

⁷⁸ BVMN (2019), *Illegal Pushbacks and Border violence reports*, Balkan region, Aprile 2019, p.3

⁷⁹ *Ibidem*

⁸⁰ UNHCR BiH (2019), *Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation*, Aprile 2019

superiori a quelli dell'anno precedente; le risorse messe a disposizione rimanevano le stesse e tutti gli attori coinvolti si trovavano nuovamente impreparati a tanti arrivi, tra cui si notava un incremento di famiglie, minori non accompagnati e separati⁸¹.

Avveniva così che durante il mese di Giugno molte persone continuavano ad entrare dal confine meridionale spostandosi verso Bihać e Velika Kladuša, molte altre continuavano ad essere respinte dalla polizia croata verso la Bosnia-Herzegovina: il risultato in pochi giorni era nuovamente un grande numero di persone accampate per le strade e per i parchi di Bihać.

Parte della popolazione della cittadina di Bihać, che già aveva apportato un grande aiuto durante l'anno precedente, iniziava a sentirsi sempre più abbandonata dalle istituzioni, che non sembravano trovare accordi e si dimostravano inermi. Il sindaco di Bihać si era recato di persona a Sarajevo, per protestare contro la mancanza di aiuti ricevuti, dichiarando che l'«unica strategia era stata quella di spingere tutti i migranti nel Cantone»⁸². La municipalità non era riuscita però a mediare in maniera efficace tra le varie posizioni della popolazione locale, iniziando ad essere accusata di una gestione xenofoba dell'*emergenza*, principalmente a causa delle ultime misure adottate e dell'immobilità dimostrata, favorendo l'emergere del sentimento di apatia ed ostilità verso i migranti⁸³. Il 18 Luglio 2019 si incontravano a Bruxelles le autorità della Bosnia-Herzegovina e dell'UE, per discutere sul tema migratorio:

«La Commissione si rammaricava del fatto che la Bosnia-Erzegovina non avesse proposto luoghi adeguati per ulteriori strutture di accoglienza, nonostante la disponibilità della Commissione a fornire il sostegno finanziario necessario. [...] Urgeva che le autorità della Bosnia ed Erzegovina individuassero senza più indugio nuove strutture adeguate»⁸⁴.

In questa istanza, venivano inoltre esortate le autorità a garantire una protezione adeguata ai casi più vulnerabili, un effettivo funzionamento dei centri di accoglienza temporanea già esistenti e soprattutto una rapida ricollocazione delle persone che si trovavano nel nuovo e disumano campo di Vučjak, a qualche chilometro dalla città di Bihać.⁸⁵

⁸¹ UNHCR BiH (2019), Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation, Aprile 2019

⁸² M.EDWARDS (2018), Bosnia's migrant route bottleneck, 26/12/2018, ultimo accesso 10/02/20

⁸³ *Ibidem*

⁸⁴ SARAJEVO TIMES (2019), EU and BiH authorities held meeting on migration in Brussels, Luglio 2019, ultimo accesso 10/02/20

⁸⁵ CE (2019), EU-Bosnia-Herzegovina High level meeting on Migration, 17 Luglio 2019, ultimo accesso 10/02/20

2. Il campo informale di Vučjak

<<Le Nazioni Unite comprendono le preoccupazioni della popolazione locale e delle autorità del Cantone Una-Sana per quanto riguarda i migranti e i rifugiati che risiedono al di fuori dei quattro centri di accoglienza ufficiali del Cantone, in particolare quelli in spazi pubblici occupati ed edifici abbandonati [...]. Le autorità del Cantone Una Sana hanno però iniziato il trasferimento di migranti e rifugiati residenti prima in alloggi privati a Bihać, nella nuova località identificata dal Consiglio comunale, "Vučjak". Le Nazioni Unite esprimono serie preoccupazioni riguardo a questa decisione, poiché credono fermamente che tale sistemazione sia del tutto inadeguata ad accogliere persone.>>⁸⁶ UN Bosnia-Herzegovina, 14 Giugno 2019

In queste condizioni nasceva il 14 Giugno 2019 il nuovo campo di Vučjak, situato al centro di una radura circondata da montagne, <<senza accesso ad acqua corrente, elettricità o servizi sanitari>>⁸⁷, a circa 10 Km dal capoluogo cantonale Bihać ed a circa 3 Km dal confine croato. A partire dalla sera del giorno precedente, venivano trasferiti i primi gruppi di persone dalla città alla nuova location, un appezzamento di terra un tempo adibito a discarica e situato in una delle zone più minate della regione in cui <<avevano appena iniziato ad appiattire il suolo, per creare uno spazio su cui costruire il campo temporaneo>>⁸⁸. Come riportava UNCHR, il luogo inoltre contava di giacimenti di gas metano nel sottosuolo⁸⁹.

Durante gli ultimi due mesi sempre più persone avevano alloggiato in diversi edifici (*squat* o affitto da privati), data la piena capacità delle strutture nel Cantone. Queste sistemazioni alternative erano in ogni caso da considerare al di sotto di ogni abitabilità, spesso in condizioni igieniche precarie, sovraffollate ed estremamente costose⁹⁰. Iniziavano intanto i rastrellamenti condotti dalla Polizia locale, che avevano come obiettivo quello di sgomberare tutti gli edifici che erano diventati dunque dimora per le persone in transito. Con l'inizio di Giugno veniva inoltre avviata la stagione turistica, durante la quale per la municipalità era fondamentale nascondere l'*emergenza migranti*, allontanandoli e occultandoli dalla giornaliera routine cittadina, sostenendo ne alterassero la normale funzionalità⁹¹.

Le cosiddette *racije*⁹² divenivano pratica ordinaria. Come riportato dalla Federazione Internazionale della Croce Rossa, <<in due giorni di operazioni, erano stati trovati all'incirca

⁸⁶ UN BiH (2019), UN Country Team in BiH: Joint Statement on Relocation of Migrants and Refugees to a location near Bihać, 14/06/2019, ultimo accesso 10/02/20

⁸⁷ *Ibidem*

⁸⁸ AYS (2019), People are being moved to new camp in Vučjak, Bosnia, 14/06/2019, ultimo accesso 15/02/20

⁸⁹ UN BiH (2019), UN Country Team in BiH, *op. cit.*, ultimo accesso 10/02/20

⁹⁰ M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), The margins of Europe, *op. cit.*, p.8, ultimo accesso 10/03/20

⁹¹ SARAJEVO TIMES (2019), BiH's authorities decided relocation of two camps for migrants from the Centre of Bihać City, 30/05/2019, ultimo accesso 15/02/20

⁹² USKINFO (2019), USKinfo.ba, ultimo accesso 15/02/20

850 migranti che alloggiavano all'interno di edifici privati nella città di Bihać >>⁹³, trasferiti poi a Vučjak. Questa totale ed accecata ossessione per le deportazioni verso il *Jungle camp*, causavano talvolta anche spiacevoli inconvenienti. Veniva così riferito che un turista mediorientale in vacanza con la sua famiglia, venisse anch'esso fermato per strada e costretto a seguire gli ufficiali fino a Vučjak, in quanto in assenza di documenti al momento del fermo⁹⁴. La discriminazione effettuata dagli agenti di Polizia, avveniva evidentemente su base meramente fisica, senza compiere alcun accertamento approfondito e soprattutto individualizzato. La quiete e la monotonia a cui la cittadina Bihać era abituata, veniva scossa da questi nuovi volti e dalla cronaca che vedeva coinvolta la popolazione migrante.

A prova di ciò, il capo del nucleo amministrativo della Polizia di Bihać, Elvedin Omanović, rendeva pubbliche le statistiche riguardanti i reati dell'anno precedente, affermando che un certo numero di migranti ne avesse preso parte: <<Si trattava principalmente di furti, intrusioni domestiche, furti gravi, comportamenti violenti, sequestro di proprietà di altre persone, pericolo per la sicurezza, comportamento e atti lascivi, tentato stupro e tentato omicidio. I migranti avevano commesso 43 reati nell'ultimo anno (per un totale di 413)>>⁹⁵.

Con l'apertura di questo nuovo campo di Vučjak, da una parte volevano essere allontanati i migranti che iniziavano ad infastidire la cittadina, dall'altra veniva inconsciamente lanciato un grande grido di aiuto: la municipalità sperava che in seguito all'apertura di questo campo sarebbero state prese posizioni importanti da parte di tutte le istituzioni coinvolte. Come dichiarato dal vicesindaco della città Morankić alcuni mesi dopo in un'intervista, il campo di Vučjak era stato creato <<per far capire all'Unione europea e al governo centrale che non c'erano più le condizioni per ospitare i profughi a Bihać, che avrebbero dovuto svegliarsi e trovare una soluzione. Ma [...] né l'Unione Europea, né il Governo centrale hanno mosso un dito>>⁹⁶. IOM e UNHCR, responsabili dell'accoglienza in tutto il Paese, fin dall'inizio imploravano un'immediata chiusura di Vučjak rifiutandosi di prestare alcun tipo di assistenza in una situazione tanto disumana. Tutti i differenti livelli istituzionali condannavano la soluzione, nonostante nessuno fosse in grado o volesse davvero migliorarla.

Il campo di Vučjak veniva dunque dichiarato inadeguato ancora prima di prendere vita ed all'unisono veniva riportato che <<sebbene le condizioni all'interno di tutti i campi (TRC) non

⁹³IFRC, RC (2019), Information bulletin Bosnia-Herzegovina:Population Movement, Giugno 2019, ultimo accesso 15/02/20

⁹⁴ M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), The margins of Europe, *op. cit.*, p. 22, ultimo accesso 10/03/20

⁹⁵ SARAJEVO TIMES (2019), BiH's authorities decided relocation of two camps for migrants, *op. cit.*

⁹⁶ A. CAMILLI (2019), Una nuova crisi umanitaria in Bosnia riapre le ferite della guerra, 5/11/2019, ultimo accesso 15/02/20

fossero soddisfacenti, Vučjak esemplificava la totale mancanza di dignità e diritti umani per le persone in transito nel Cantone di Una-Sana>>⁹⁷.

Alla fine del mese di Giugno 2019, dopo solamente quindici giorni dall'apertura, si contavano più di 400 persone nel cosiddetto *Jungle Camp*, gestito dalla Croce Rossa locale e dai volontari che si erano offerti a prestare aiuto. La Croce Rossa di Bihać era stata incaricata dalla Municipalità di far fronte alle << necessità umanitarie di base dei migranti a Vučjak>>⁹⁸. Davanti all'urgenza della situazione, e come il suo <<braccio ausiliare delle istituzioni in ambito umanitario>>, quest'ultima dichiarava di poter offrire <<risorse disponibili ma limitate, per fornire assistenza emergenziale di base come rifugi, cibo, igiene e primo soccorso, al fine di prevenire un ulteriore deterioramento della situazione già complessa>>⁹⁹. La maggior parte delle persone che vivevano a Vučjak erano uomini adulti, nonostante venissero ripetutamente segnalati casi di minori non accompagnati spesso costretti a sottostare a mafie e a subire pesanti abusi e costrizioni. Come riportava UNHCR, man mano che le persone venivano portate a Vučjak, <<la polizia faceva sì che fossero limitati i movimenti dal sito>>¹⁰⁰, a meno che i migranti non dovessero andare in *game*. I residenti del campo, iniziavano dunque ad evitare la strada asfaltata che permetteva loro di raggiungere Bihać e le *facilities* più vicine, per non incontrare gli agenti della Polizia che li costringevano altrimenti a tornare a Vučjak.

<<Per questo motivo, le persone del campo sceglievano così di attraversare un percorso improvvisato attraverso la foresta. Ciò rendeva inutilmente pericoloso e faticoso il loro cammino [...]: i ladri approfittavano di questa strada per rubare e far male alle persone che la percorrevano>>¹⁰¹.

Andare in città significava impiegare quattro ore di cammino tra andata e ritorno ma rappresentava l'unica soluzione per coloro che volevano raggiungere Bihać e acquistare cibo, medicine o vestiti.

Gli spostamenti diventavano sempre più complicati non solo per i migranti residenti a Vučjak, ma anche per le persone che venivano ospitate all'interno del campo Bira, situato a qualche chilometro dal centro di Bihać e su un grande stradone trafficato. Accadeva sempre più spesso che anche coloro in possesso dell'ID card rilasciato da IOM, a testimonianza del diritto di accesso al TRC, venissero deportati a Vučjak senza una vera motivazione, se non quella di

⁹⁷ M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), *The margins of Europe*, *op. cit.*, p. 13, ultimo accesso 10/03/20

⁹⁸ IFRC, RC (2019), *Information bulletin Bosnia-Herzegovina*, *op. cit.*, ultimo accesso 15/02/20

⁹⁹ *Ibidem*

¹⁰⁰ UNHCR BiH (2019), *Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation*, Giugno 2019

¹⁰¹ M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), *The margins of Europe*, *op. cit.*, p. 27, ultimo accesso 10/03/20

trovarsi al di fuori del campo. Per queste persone era diventato rischioso uscire dal TRC, andare a fare la spesa o una passeggiata sul fiume Una che attraversa la città: il terrore di poter essere deportati nel *Jungle Camp* e perdere di conseguenza il proprio posto all'interno del Bira era troppo forte. «Questa tattica sembrava funzionare perfettamente, dal momento in cui il campo di Vučjak era diventato una specie di uomo nero tra le persone in transito, le quali vivevano nel timore di essere arbitrariamente trasferite in quel campo senza strutture adeguate, rimanendo poi bloccate lì»¹⁰².

La Polizia inizialmente si avvaleva di camionette e autobus per condurre a Vučjak le persone transittanti, data la lontananza del nuovo campo informale dalla cittadina. Ben presto si rendeva però conto di non poter sostenere tali costi, decidendo così di costringere i migranti in una marcia dal centro città fino al *garbage camp*, come definito da alcuni.

«A partire da luglio [...] gli ufficiali della Polizia locale, durante i rastrellamenti di persone in transito che venivano condotti quasi quotidianamente, iniziavano a condurli a Vučjak facendoli marciare in fila e a piedi verso il campo. Questi gruppi spesso raggiungevano il centinaio di persone. A volte, la Polizia li costringe a formare una linea per cui si devono reggere a vicenda durante la marcia. Inoltre la Polizia li fa camminare in pubblico attraversando il centro città [...]: questa pratica non è stata sviluppata per necessità logistica, piuttosto per punire e degradare»¹⁰³.

Se insomma «la creazione di Vučjak aveva lo scopo di sgravare la città dai flussi di persone in transito, il pattugliamento era stato associato invece ad una propria minaccia, affrontata detenendo e trasportando persone nel Jungle camp»¹⁰⁴. Le condizioni del campo nel frattempo non miglioravano affatto, contribuendo sempre più alla *disumanizzazione* delle persone in transito.

«Ad un mese dalla creazione di Vučjak, non c'erano ancora servizi igienici ufficiali, costringendo i residenti del campo ad usare la foresta circostante come toilette, compito reso difficile da insetti, serpenti e altri animali selvatici. Successivamente venivano creati otto bagni, dieci docce per container e dieci docce esterne»¹⁰⁵,

ancora insufficienti per poter raggiungere anche solo gli standard minimi dettati solitamente da UNHCR¹⁰⁶. La posizione di Vučjak, situato ai piedi del monte Gola Plješevica ed al confine

¹⁰² M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), *The margins of Europe*, *op. cit.*, p. 27, ultimo accesso 10/03/20

¹⁰³ *Ivi*, p. 33

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 22

¹⁰⁵ M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), *The margins of Europe*, *op. cit.*, p.19, ultimo accesso 10/03/20

¹⁰⁶ UNHCR, *Camp planning standards 2.4 version*, ultimo accesso 10/03/20

con il territorio croato, incoraggiava comunque molte persone a transitare da quell'area prima di attraversare gli impervi boschi, sostando alcuni giorni prima di partire nuovamente. <<Di conseguenza, questa posizione era un vantaggio per i trafficanti con sede nel campo. Secondo un rapporto dei media, la presenza di campi minati nella zona, così come la vicinanza del campo al confine croato, diventavano una fortuna per i trafficanti>>¹⁰⁷.

Come veniva riportato da Are you Syrious? sin dai primi giorni di apertura del campo, le persone venivano costrette a pagare molto di più per proseguire il viaggio, poiché <<si aggiungeva un extra per le cosiddette *guide*, che attraverso i campi minati fornivano loro una mappa e li conducevano attraverso l'area di Plješivica>>¹⁰⁸.

Grazie alla Croce Rossa e al UNMAS (UN Mine Action Service) veniva appeso un enorme cartello all'entrata del campo ad indicare le zone minate nei dintorni dell'insediamento, nonostante fosse insufficiente a limitare le estreme difficoltà del *game*. Il 17 Luglio 2019 e per la seconda volta dall'apertura del campo, UN imponeva alle istituzioni bosniache l'immediata chiusura dell'inospitale Vučjak¹⁰⁹. Nel frattempo la temperatura durante le soleggiate giornate raggiungeva i 35 gradi, facilitando la diffusione di malattie in tutto il campo. Venivano riportati, seppur con numeri discordanti, molti casi di scabbia¹¹⁰, epatite, tubercolosi ed altre infezioni dovute alle ferite contratte durante il *game*. La Croce Rossa aveva iniziato a diminuire la capacità di assistenza medica, lasciando piano piano subentrare nella gestione alcuni volontari sanitari indipendenti¹¹¹. La competenza offerta dalla Red Cross si limitava però in ambito sanitario solamente al primo soccorso, potendo solamente far riferimento all'Ospedale Cantonale per i casi più gravi, spesso comunque rifiutati¹¹². Per ciò che riguardava gli standard igienici minimi, la situazione era nuovamente sconcertante: <<le coperte e le lenzuola fornite dalla CR non venivano pulite regolarmente, peggiorando ulteriormente le condizioni di salute all'interno del campo e contribuendo a casi avanzati di scabbia e ferite che non sembravano guarire mai>>¹¹³.

La stessa mala gestione veniva riportata anche per la gestione dei pasti. Una razione a testa era garantita due volte ogni giorno, nonostante gli arrivi al campo variassero di centinaia in centinaia nel giro di poche ore, rendendo imprevedibile il numero di persone bisognose.

¹⁰⁷ BVMN (2019), Illegal Pushbacks and Border violence report, Balkan Region, Report Giugno 2019

¹⁰⁸ AYS (2019), Postcards of desperate conditions in Montenegro and Bosnia, 17/06/19, ultimo accesso 5/03/20

¹⁰⁹ EU DELEGATION TO BiH (2019), EU-Bosnia and Herzegovina High Level Meeting on Migration, 17 Luglio 2019, ultimo accesso 5/03/20

¹¹⁰ BVMN (2019), Illegal Pushbacks and Border violence report, Balkan Region, Report Luglio 2019

¹¹¹ *Ibidem*

¹¹² M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), The margins of Europe, *op. cit.*, p.19, ultimo accesso 10/03/20

¹¹³ *Ibidem*

Capitava spesso che le persone residenti nel campo, dopo essere state in fila per più di un'ora, ricevessero solamente un misero pezzo di pane¹¹⁴. L'acqua potabile, non presente in loco, veniva fornita da camion cisterna che due volte al giorno si recavano a Vučjak per riempire i serbatoi, i quali spesso venivano esauriti molto prima del nuovo carico. Durante il mese di Luglio, in alcune giornate si registravano circa 700 presenze all'interno del campo¹¹⁵. La situazione era fuori controllo, aggravata dal fatto che non si riuscissero a stilare statistiche e raccogliere dati che accertassero i numeri delle presenze¹¹⁶. Inoltre, <<Le persone che soggiornavano a Vučjak, tecnicamente non avevano dunque un indirizzo di dimora ufficiale, il che impediva loro di presentare domanda di asilo>>¹¹⁷. Le garanzie legali continuavano a presentare importanti falle,

<<La Croce Rossa avrebbe dovuto essere responsabile della registrazione dei residenti nel campo, ma non lo aveva attuato correttamente. Ad un certo punto, veniva utilizzato un rudimentale sistema di registrazione non digitale per tenere traccia dei residenti. Tuttavia, a causa della grande quantità di persone [...] la Croce Rossa non aveva registrato nuovi residenti nel campo e nemmeno annullato la registrazione di coloro che lo avevano lasciato per sempre>>¹¹⁸,

generando soprattutto insicurezza e illegalità all'interno del campo.

Questo caos, supervisionato da una coppia di poliziotti all'entrata e da lavoratori e volontari della Croce Rossa presenti durante il giorno, era diventato un luogo perfetto per sfuggire a controlli e perpetrare traffici. <<Sebbene l'ingresso principale fosse controllato dalla polizia locale, la mancanza di una recinzione perimetrale sollevava una serie di problemi di protezione e sicurezza [...] soprattutto per le persone più vulnerabili>>¹¹⁹.

Alcune zone di Vučjak infatti non erano frequentate nemmeno da lavoratori e giornalisti, così come da alcuni residenti, proprio a causa dell'insicurezza, dalla tensione e delle diverse bande criminali. Le continue e ripetute restrizioni alla libera circolazione delle persone tra Vučjak e Bihać, avevano invogliato gli abitanti del campo ad acquistare i beni necessari direttamente dai mini-market che erano sorti nel campo, così come per la corrente elettrica e i pasti. Possedere un'attività all'interno significava anche un certo rispetto ed una certa *posizione sociale* tra i residenti di Vučjak. Quando dunque << il campo stesso non era adeguatamente protetto [...]

¹¹⁴ *Ivi*, p.23

¹¹⁵ RC (2019), An emerging humanitarian crisis at the EU's border, 23 Luglio 2019, ultimo accesso 5/03/20

¹¹⁶ *Ibidem*

¹¹⁷ M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), The margins of Europe, *op. cit.*, p.24, ultimo accesso 10/03/20

¹¹⁸ *Ivi*, p.17

¹¹⁹ *Ivi*, p.18

queste reti di trafficanti potevano “governare” il campo, mettendo in pericolo i suoi residenti>>¹²⁰. L’economia si adattava facilmente alle esigenze dei clienti: non appena veniva individuata una particolare lacuna nei servizi offerti “ufficialmente”, veniva rapidamente ovviata, a debito prezzo.

Secondo ciò che veniva riportato da BVM, ad esempio non appena la

<<Croce Rossa cessava di fornire una stazione di ricarica per telefoni e power bank, essenziali per le persone in transito (...), un residente del campo acquistava il proprio generatore e forniva lui stesso il servizio, addebitando ai residenti 1KM (= 0,50 €) al giorno per il 100% di carica>>¹²¹.

I mini-market erano anch’essi molto organizzati: vendevano soprattutto acqua, bibite, *energy drink*, tè, caffè e addirittura accendini personalizzati *Jungle camp*. Ovviamente tutto questo contribuiva ad un innalzamento esponenziale dei prezzi: se ad esempio in città, sfidando Polizia, ladri e bande avversarie un pacchetto di sigarette lo si pagava circa 5 KM, a Vučjak, direttamente nel campo, costava almeno il doppio. D’altronde, coloro che rimanevano feriti dai violenti *pushbacks*, i malati, le persone in quarantena, quelle che non volevano incorrere nel rischio di essere derubate durante il tragitto ed i minori trattenuti sotto ricatto¹²², erano alcune delle categorie di persone che privilegiavano tali “servizi alternativi”. Dalla cima della collina di Vučjak, nulla era facilmente raggiungibile.

Nel mese di Agosto 2019 erano stati registrati molti più arrivi rispetto ai due mesi precedenti, contando un aumento delle famiglie, purtroppo sempre più costrette a dover trovare rifugi di emergenza¹²³ a causa della piena capacità dei centri. <<Secondo il Governo dell’Una-Sana, il numero di migranti aveva raggiunto oltre gli 8.000 residenti, principalmente nella città di Bihać>>¹²⁴. Stando alle Agenzie internazionali e tenendo in considerazione la non ufficiosità di Vučjak, si rilevavano nei mesi successivi sempre meno informazioni riguardo la condizione del *Jungle camp*, dettate anche dai limiti imposti dalla Croce Rossa, che permetteva l’accesso solamente a coloro in possesso di un permesso di lavoro.

Intanto nella tranquilla Bihać, una regola non scritta iniziava ad essere rigidamente osservata da quasi tutti i proprietari di bar e ristoranti: i migranti e richiedenti asilo non erano più

¹²⁰ M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), *The margins of Europe*, *op. cit.*, p. 15, ultimo accesso 10/03/20

¹²¹ BVM (2019), *Illegal Pushbacks and Border violence report*, Balkan Region, Report Luglio 2019

¹²² SAVE THE CHILDREN (2019), *Vučjak: Save the Children supporta il trasferimento dei minori soli dal gelo del campo nella foresta in Bosnia ed Erzegovina*, Dicembre 2019, ultimo accesso 5/03/20

¹²³ UNHCR BiH (2019), *Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation*, Agosto 2019

¹²⁴ IFRC, RC (2019), *Information bulletin Bosnia-Herzegovina*, *op. cit.*, ultimo accesso 15/02/20

benvenuti nei locali, per il <<cattivo odore e per la preoccupazione da parte dei clienti delle malattie di cui sono portatori>>¹²⁵: poco importava se stessero anch'essi contribuendo all'economia cittadina.

3.<<Hey Sister, here no good, everything's problem>>

Al mio arrivo a Bihać nel mese di Settembre 2019, la cittadina era ancora cullata da un clima insolitamente temperato, che favoriva numerosi tentativi da parte dei migranti ad attraversare la frontiera con la vicina Croazia. Con la ong italiana IPSIA si svolgevano attività psicosociali all'interno dei campi Bira e Vučjak, per la maggior parte ospitanti uomini adulti.

All'inizio di Ottobre il campo di Vučjak veniva visitato dal "UN Special Rapporteur for Human Rights", Felipe González Morales. Durante la visita di González erano presenti circa <<800 uomini single (il doppio della capacità ufficiale) e 20 minori, una popolazione ufficialmente non ammessa nel campo>>¹²⁶. Nonostante le precedenti richieste pervenute da volontari, attivisti ed operatori della Croce Rossa, affinché Vučjak venisse chiuso prima del mese di Settembre, la situazione rimaneva in stallo dall'inizio. <<L'inverno sta arrivando. Per evitare la perdita di vite, è necessaria un'azione immediata per cessare la scorta forzata al sito e fornire una posizione alternativa di alloggio per gli uomini adulti che vivono al di fuori dei centri di accoglienza>>¹²⁷.

Subito dopo la visita a Vučjak di González Morales, c'era molta speranza verso un cambiamento, sia da parte dei lavoratori e dei volontari presenti, sia da parte dei migranti residenti nel campo.

<<Il rapporto di Morales è stato chiaramente lineare sulle questioni dei respingimenti e della violenza alle frontiere da parte della Croazia, che sono le ragioni per cui il Cantone Una-Sana (USK) ospita in primo luogo una popolazione di transito così grande. Inoltre, il problema dei gruppi di persone in transito che dormono in situazioni disagiate, non è esclusivo di Vučjak. il grande centro di accoglienza gestito dall'UNHCR / IOM a Bihać, Il Bira, è dotato di consistenti barriere per l'accesso delle persone in transito, che (se chiuse) costringono i potenziali residenti a dormire nel terreno di fronte, dove vengono ripetutamente picchiati e allontanati dalla polizia>>¹²⁸.

¹²⁵ SARAJEVO TIMES (2019), Closure of European borders has produced Humanitarian Crisis in the Balkans, racism and Xenophobia, in Sarajevo Times, 25/12/2019, ultimo accesso 5/03/20

¹²⁶ BVMN (2019), Illegal Pushbacks and Border violence report, Balkan Region, Report Settembre 2019

¹²⁷ OHCHR (2019), End of visit statement of the UN Special Rapporteur on the human rights of migrants, Felipe González Morales, 1 Ottobre 2019, ultimo accesso 5/03/20

¹²⁸ BVMN (2019), Illegal Pushbacks and Border violence report, Balkan Region, Report Settembre 2019

Giornalmente, così come riportato da BVMN, la situazione tra i campi di Bira e Vučjak manteneva però un sistematico *modus operandi*: la struttura in cui venivano ospitati gli uomini adulti, il Bira, era perennemente sovraffollato. Questo non permetteva ai nuovi arrivati di potervi accedere subito, di conseguenza singoli e gruppi di persone si fermavano a sostare davanti ai cancelli dell'ex fabbrica di frigoriferi per intere giornate, in attesa di risposta.

Nel frattempo, per mantenere un certo decoro pubblico e dimostrare il parziale controllo della situazione, la Polizia effettuava continue retate delle persone in attesa davanti ai cancelli e nell'area circostante al Bira, conducendole poi a Vučjak. E così giorno dopo giorno, ora dopo ora. Senza sosta e senza prestare attenzione ad alcun ferito, minore, anziano o bambino.

All'interno del Bira, così come all'entrata di Vučjak, IPSIA distribuiva giornalmente una tazza di thé, come modo di condivisione e connessione con la popolazione residente nei campi. Attraverso la distribuzione del *čaj*, si riusciva poi spesso a stabilire relazioni più strette con le persone residenti, ascoltando storie e necessità di queste ultime.

Già dopo poco tempo ci si poteva rendere conto di quanto le storie e le richieste delle persone fossero ripetute ed essenziali, nonostante l'unica cosa davvero necessaria fosse sentirsi rispettate come tali. A Bihać sembrava invece che gli ingenti gruppi di persone che occupavano visibilmente ogni angolo della cittadina, fossero privati di qualunque rispetto e dignità. Sedersi ad un bar per sorseggiare un caffè era ormai diventato inaccessibile per ogni migrante, così come poter entrare liberamente in un supermercato a fare la spesa. Adiacente al Bira, si trovava un grande supermercato spesso frequentato dai migranti che risiedevano nel campo: <<l'accesso al supermercato veniva controllato dalla polizia e dalla sicurezza privata, collegata da un walky-talky. Solamente due persone alla volta venivano ammesse, mentre le altre dovevano rimanere in attesa in fila>>¹²⁹. La maggior parte delle persone con cui ho avuto modo di parlare, residenti al Bira e a Vučjak, erano bloccate nel cantone Una-Sana ormai da mesi, riferivano di aver tentato il *game* numerose volte, senza alcun successo e spesso con lesioni. Queste restrizioni che limitavano la loro libertà nella cittadina di Bihać, unite alle violenze verbali e fisiche subite da parte della Polizia e ad un viaggio che durava ormai da diversi anni, deterioravano giorno dopo giorno la speranza e la positività delle persone imprigionate a Bihać. Coloro che soggiornavano al Bira, raccontavano continuamente di violenze al di fuori e all'interno dei cancelli, di rivolte, di risse e di continui scippi all'interno del campo. Durante il giorno molti di loro non uscivano dal TRC Bira, per paura di essere catturati e mandati a Vučjak, prediligendo la nullafacenza o le attività ricreative organizzate da IPSIA e dalle altre ong internazionali e

¹²⁹ M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), *The margins of Europe*, *op. cit.*, p.26, ultimo accesso 10/03/20

locali. Gli abitanti di Vučjak erano ugualmente costretti a dover rimanere molte volte nel *Jungle camp* contro la loro volontà, a causa di ripetuti restringimenti della libertà di movimento. Le condizioni di Vučjak, come descritto precedentemente, non raggiungevano alcun minimo standard di accettabilità; nonostante tutto ciò molti uomini prediligevano questo campo improvvisato¹³⁰ per poter occupare il proprio tempo libero giocando a pallone, cucinando, godendosi insomma una piccola porzione di libertà nel mezzo delle isolate foreste bosniache, senza dover sottostare ai controlli della security dei TRC¹³¹. Bisogna ricordare che a Vučjak i residenti a lungo termine erano spesso anche gli stessi trafficanti che gestivano le rivendite nel campo, mentre la permanenza media delle altre persone non superava le due settimane¹³².

Durante le visite a Vučjak con IPSIA, si passava molto tempo a chiacchierare, suonare strumenti musicali, ballare, cantare e condividere esperienze ed informazioni sulla situazione nel campo. Le sensazioni che mi venivano trasmesse dalle persone del *Jungle camp* erano molto spesso più speranzose e propositive rispetto a quelle dei residenti del Bira. A Vučjak i residenti si organizzavano in maniera più indipendente, mantenendo viva la speranza di poter tentare più volte il *game* data la vicinanza al confine, e potendo contare sempre su un posto nell'accampamento, in caso di fallimento. Dall'altro lato, la monotonia del Bira e la cupa struttura industriale (che talvolta diveniva casa anche per cani e gatti randagi), avvolgeva nuovamente nel buio le vite già segnate di migliaia di migranti residenti nel campo.

La riammissione all'interno del Bira diveniva invece sempre più difficoltosa, data anche la vicinanza della stagione invernale. Fino a fine Ottobre al *Jungle camp* le attività procedevano serenamente, finché con l'aumentare delle deportazioni, la capienza eccessiva del campo e le piogge torrenziali hanno iniziato ad aggravare una situazione già fragile, compromettendo la presenza di IPSIA all'interno di Vučjak. Il 21 Ottobre 2019 il sindaco di Bihać, Šuhret Fazlić, durante una conferenza stampa a Sarajevo, annunciava <<che l'amministrazione locale non avrebbe più pagato le spese del campo, avrebbe sospeso la fornitura di acqua, di elettricità e la raccolta dei rifiuti>>¹³³. Di seguito, veniva precisato dal vicesindaco Morankić che si contassero diverse spese totalmente erogate da parte della municipalità di Bihać <<dal trasporto dell'acqua potabile al campo, alle spese sanitarie, fino alla raccolta dell'immondizia>> senza aver ricevuto <<nessun fondo dallo Stato centrale che dovrebbe avere la competenza per questo

¹³⁰ F. FALOPPA, L. PRESTIA (2019), A due passi dalla fortezza Europa, 12/11/2019, ultimo accesso 5/03/20

¹³¹ BVMN (2020), Illegal Pushbacks and Border violence report, Balkan Region, Report Gennaio 2020

¹³² A. CAMILLI (2019), Una nuova crisi umanitaria in Bosnia riapre le ferite della guerra, *op. cit.*, ultimo accesso 15/02/20

¹³³ *Ibidem*

¹³³ *Ibidem*

tipo di situazioni legate all'immigrazione. Questo i cittadini non lo sanno e se la prendono con noi [...]>>>¹³⁴. Le opinioni contrarie dei cittadini di Bihać riguardo i migranti infatti si facevano sentire sempre più e venivano organizzate nuove manifestazioni di protesta.¹³⁵

Intanto nella settimana centrale del mese di Novembre 2019, la Croce Rossa registrava all'incirca 1000 deportazioni a Vučjak da parte della Polizia bosniaca. La tensione all'interno del campo cresceva sempre di più a causa del freddo, delle condizioni disastrose delle tende, del dilagare delle malattie e dell'indifferenza, nonostante le continue visite di istituzioni e giornalisti. I residenti di Vučjak iniziavano così ad essere costretti ad accendere fuochi anche all'interno delle tende per potersi riscaldare, rischiando di provocare incendi e subire intossicazioni. Alcune persone provenienti dal *Jungle camp* cercavano ospitalità al Bira, che nel frattempo teneva chiusi i propri cancelli a partire da metà Novembre e per un'intera settimana, date le 1519 presenze registrate a fine Ottobre¹³⁶ e la corrente *overcapacity*. Molti migranti riferivano di voler tentare le ultime volte il *game* prima dell'arrivo delle neviccate, solitamente abbondanti nel Cantone Una-Sana. Molti altri, stremati dai continui tentativi e scoraggiati dal freddo, decidevano di tornare in Serbia, dove erano transitati prima di rimanere bloccati in Bosnia-Herzegovina. L'inverno precedente aveva già dato prova della delicatezza della situazione, nonostante gli incaricati della gestione dei TRC ufficiali e le istituzioni locali non avessero, nuovamente, affrontato la situazione con anticipo e cautela.

Ad inizio Dicembre 2019 il Commissario del Consiglio d'Europa per i Diritti Umani, Dunja Mijatović, dopo una visita di quattro giorni in Bosnia ed a Bihać, dichiarava che le condizioni di centinaia di esseri umani nel campo improvvisato di Vučjak fossero vergognose.

<<Mi è stato assicurato dal Ministro della Sicurezza dello Stato che la delocalizzazione è imminente. [...] Le condizioni di vita a Vučjak erano già terribili prima del freddo e sono diventate ancora più disumane ora che le temperature sono scese sotto lo zero. Gli esseri umani, tra cui diversi minori, vengono accumulati nel fango su una ex discarica vicino alle aree minate. Non hanno acqua corrente e le condizioni igieniche sono terribili. Molte persone mancano di abbigliamento e calzature adeguati. È disumano e inaccettabile mantenere le persone in tali condizioni>>¹³⁷.

¹³⁴ *Ibidem*

¹³⁵ N1 SARAJEVO (2019), Bihać residents announce protest against migrant crisis, 14/11/2019, ultimo accesso 5/03/20

¹³⁶ UNHCR BiH (2019), Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation, Ottobre 2019

¹³⁷ COE (2019), Bosnia and Herzegovina must immediately close the Vučjak camp and take concrete measures to improve the treatment of migrants in the country, Country Visit Report, 6/12/2019, ultimo accesso 5/03/20

Il Commissario esprimeva inoltre estrema preoccupazione per le ripetute violenze e *pushbacks* riportati direttamente dai migranti, <<picchiati e spogliati delle loro cose, comprese le scarpe, e costretti a camminare su terreni accidentati per tornare in Bosnia ed Erzegovina>>¹³⁸: accuse da sempre negate da parte delle autorità croate responsabili.

In quei giorni, come riportato da MSF Bosnia, non presente direttamente a Vučjak ma in un villaggio nei pressi del campo, <<nel cantone Una-Sana erano presenti circa 7000-8000 migranti: 3200 migranti accolti nei centri di accoglienza di Bira, Miral, Sedra e Borići, mentre più di 4000 nelle case o nelle fabbriche abbandonate, oppure nelle tende del campo di Vučjak>>¹³⁹. I dati venivano in parte confermati anche da ECHO, IOM e UNHCR, che ormai a fine anno avevano registrato un totale di 28.263 migranti transitati in Bosnia-Herzegovina, di cui 8.380 stimati all'intero del Paese¹⁴⁰.

Subito dopo la visita della Commissaria per i Diritti Umani a Vučjak, il 3 Dicembre i residenti del campo iniziavano uno sciopero della fame per condannare le condizioni di disagio a cui erano costretti, rifiutando cibo e acqua offerto dalla Red Cross. Nello stesso momento, si contavano elevati numeri di arrivi al Bira, provenienti da *squat* e dallo stesso *Jungle camp*, raggiungendo quota 2053 ospiti¹⁴¹ nella settimana dal 2 all'8 Dicembre 2019. Il numero di minori all'interno del Bira aumentava anch'esso inspiegabilmente, superando le 390 presenze e contando, nelle ultime settimane, sempre più arrivi di ragazzi minorenni egiziani senza alcun familiare al seguito. Le persone all'interno del Bira si arrangiavano come potevano, dormendo sotto ai container, in stanze sovraffollate, o addirittura comprandosi la propria tenda e piantandola in una zona divenuta "apposita". Tutto questo avveniva sotto i volti impassibili delle numerose organizzazioni internazionali che gestivano i differenti servizi erogati. Anche la situazione sanitaria era degenerata, gli screening medici contavano di un limitato numero di operatori, così che ben presto molte persone già residenti all'interno del Bira venivano contagiate dai nuovi arrivati, talvolta non indirizzati verso l'apposita area di quarantena. Il caos era alle stelle, la situazione nel cantone Una-Sana era diventata insostenibile, talvolta anche per noi operatori all'interno del Bira e di Vučjak.

Giovedì 6 Dicembre 2019, tra il sollievo e la paura per quello che sarebbe avvenuto in seguito, il Ministro della sicurezza bosniaco Dragan Mektić e il responsabile del Cantone Una-Sana,

¹³⁸ *Ibidem*

¹³⁹ LE COURRIER DES BALKANS (2019), Bosnie-Herzégovine: Une Voie Sans Issue Pour Les Réfugiés, in Le Courrier des Balkans, 2/12/2019, ultimo accesso 5/03/20

¹⁴⁰ EC (2019), Increased arrivals and presence of refugees and migrants, 3/12/19, ultimo accesso 5/03/20

¹⁴¹ Numeri forniti durante il *Weekly meeting* tenutosi tra IOM e le realtà operanti all'interno del TRC Bira, 2-8/12/19

Mustafa Ružnić, dichiaravano congiuntamente la chiusura del campo informale di Vučjak. La decisione presa era stata quella di <<trasferire i suoi occupanti in altri campi, come Bira e Miral, i quali soddisfano le condizioni di base per l'accoglienza dei migranti durante l'inverno, o in un nuovo centro di accoglienza a Blazuj, vicino a Sarajevo, che però non è ancora pronto a poterli ospitare>>¹⁴². La soluzione, che dimostrava tutt'altro che una scelta innovativa per la ricollocazione della maggior parte delle persone in transito, prevedeva anche il trasferimento di alcuni migranti volontari a Blazuj, in alcune ex-caserme ancora in via di preparazione e ristrutturazione. A partire da Luglio, periodo di apertura di Vučjak, le diverse autorità continuavano a fare pressioni affinché venissero trovate soluzioni alternative al *Jungle camp*: dopo 5 mesi di continue promesse, la risposta aveva deluso ogni aspettativa.

La notizia si trasformava presto in una nuova sconfitta, lasciando trapelare l'incapacità e la mancanza di volontà nel trovare soluzioni durature da parte delle istituzioni bosniache, mostrando quanto la crisi fosse stata altamente politicizzata.

La chiusura ufficiale di Vučjak veniva così prefissata per Martedì 10 Dicembre: la Polizia bosniaca, nei giorni compresi tra l'annuncio e la chiusura effettiva, continuava intanto a trasportare ininterrottamente a Vučjak ogni persona migrante incontrata per le strade di Bihać. Si raccoglievano così le richieste dei transitanti che volontariamente sarebbero stati trasferiti nella nuova, e ancora inadeguata, struttura d'accoglienza. Il 10 Dicembre un numero imprecisato di persone (si parla di circa 750¹⁴³, in assenza di alcun presidio della Croce Rossa) venivano dunque smistate e condotte verso il Cantone di Sarajevo nei centri di Ušivak e Blažuj, o verso i centri già sovraffollati del Cantone Una-Sana. La Polizia era incaricata di svolgere le procedure di evacuazione dal campo, così che mano a mano radunava 350 volontari, conducendoli successivamente sugli autobus che avrebbero trasportato queste persone nel Cantone di Sarajevo. Dato il clima proibitivo, molti di loro si dichiaravano sollevati ad avere l'opportunità di soggiornare in una struttura durante la stagione delle nevi. La maggior parte delle persone, una volta passato l'inverno però, sarebbero tornate nel Cantone Una-Sana per tentare nuovamente il *game*.

Vučjak veniva così ufficialmente chiuso e smantellato, dopo mesi di continue violazioni dei più fondamentali diritti umani. La gestione dei migranti in transito nel Paese non aveva trovato però una risoluzione, bensì una posticipazione ed una dislocazione del problema.

¹⁴² N1 HR (2019), Police still bringing migrants to Vucjak camp, 9/12/2019, ultimo accesso 5/03/20

¹⁴³ UNHCR BiH (2019), Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation, Dicembre 2019

Il caso di Vučjak rappresentava solamente uno tra i tanti luoghi disumani alle porte dell'Europa, una *nuova Calais* come definito recentemente da Independent¹⁴⁴ o una nuova *Moria*. I migranti, richiedenti asilo e rifugiati continuano nel frattempo a subire soprusi, ricatti e negazione di diritti a cavallo delle frontiere che l'Unione Europea continua, ardentemente, a difendere.

<<In Bosnia-Herzegovina le autorità hanno rilevato l'arrivo di 53.263 migranti, richiedenti asilo e rifugiati a partire dal 1° Gennaio 2018 e fino al 31 dicembre 2019. La maggior parte continua ad arrivare via terra in modo irregolare>>¹⁴⁵.

¹⁴⁴ T. DAVIES, J. OBRADOVIĆ-WOCHNIK, A. ISAKJEE (2019), On the edge of Europe: the violence and filth of a camp in Bosnia defines the Eu's legacy on refugees, 1 Agosto 2019, ultimo accesso 5/03/20

¹⁴⁵ UNHCR BiH (2019), Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation, *op. cit.*, Dicembre 2019

Conclusioni

Ci sono documenti e cimiteri che riportano una storia già scritta, risalente agli anni '70, in cui la rotta balcanica veniva percorsa da altri migranti in cerca di fortuna verso l'Europa.

Dopo svariate guerre di mezzo, quello che accadeva una cinquantina di anni fa, si ripete oggi attraverso nuove modalità. A partire dal 2015 l'Unione Europea ha reagito all'ondata migratoria applicando il principio di *esternalizzazione delle frontiere*, donando ingenti fondi e sostegno logistico ai vicini Paesi balcanici, e non solo. Questo stesso principio infatti è stato poi applicato anche nel successivo accordo EU-Turchia del 2016, dove Ankara si faceva carico dei migranti, a maggioranza siriana, in cambio di 3 e poi più miliardi di euro. I budget europei negli ultimi anni hanno privilegiato maggiormente le spese rivolte alla difesa dei confini più prossimi, a discapito di integrazione, corridoi umanitari ed aperture legalmente controllate. I flussi di persone in arrivo in Europa continuano intanto a riscoprire nuove forme di adattamento e resilienza, così come si è narrato per la rotta balcanica occidentale. Ciò che sta succedendo nelle ultime settimane, tra Febbraio e Marzo 2020 ai confini di Grecia e Turchia, mostra nuovamente l'inefficacia di un sistema di politiche comunitarie che necessitano di un approccio alternativo. Un ulteriore supporto finanziario e calorosi complimenti espressi da parte della Presidente della Commissione Europea U. Von der Leyen alla Grecia, per essere stata <<lo scudo dell'Europa>>¹⁴⁶, destano in un momento come questo non molte speranze. La Croazia, dall'altro lato, continua a negare le punizioni inflitte ai transitanti durante i respingimenti, dichiarando altresì <<la necessità dell'uso di un po' di forza durante i *pushbacks*>>¹⁴⁷. Così, l'Unione Europea gioca un ruolo fondamentale ed indiretto, ad esempio rifornendo <<di fondi la Polizia di frontiera croata in vista dell'imminente ingresso nell'area Schengen>> e facendo sì che <<la stessa polizia croata si adoperi affinché dallo spazio di libero movimento europeo, rimangano fuori i migranti [...]>>¹⁴⁸. I metodi evidentemente disumani ed illegali che vengono attualmente applicati per i cosiddetti e spesso collettivi *pushbacks* in Bosnia-Herzegovina, ad opera della polizia croata, dovrebbero essere stati da tempo oggetto di pesanti critiche e

¹⁴⁶ J. RANKIN (2020), Migration: EU praises Greece as 'shield' after Turkey opens border, in The Guardian, 3 Marzo 2020, testo disponibile al sito <https://www.theguardian.com/world/2020/mar/03/migration-eu-praises-greece-as-shield-after-turkey-opens-border>, ultimo accesso 10/03/20

¹⁴⁷ S. WALKER (2019), Croatian police use violence to push back migrants, president admits, in The Guardian, pubblicato il 16 Luglio 2019, testo disponibile al sito <https://www.theguardian.com/world/2019/jul/16/croatian-police-use-violence-to-push-back-migrants-says-president>, ultimo accesso 10/03/20

¹⁴⁸ G. FRUSCIONE (2020), Se riapre la rotta balcanica, in ISPI, 9 Marzo 2020, testo disponibile al sito <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/migrazioni-se-riapre-la-rotta-balcanica-25347>, ultimo accesso 10/03/20

condanne, agli occhi di un'Europa garante di equi diritti. Il *principio di non refoulement*¹⁴⁹, dovrebbe essere inoltre applicato in maniera costante da parte di Croazia e Slovenia, verso tutte le persone transitanti. Questi due Paesi sono obbligati a tali adempimenti in quanto Stati membri UE, firmatari della Convenzione di Ginevra del 1951 e del correlato Protocollo relativo allo status di rifugiato del 1967, nonostante questo principio sia faticosamente soddisfatto. Si è notato come la *strategia dell'esternalizzazione*, così come la *chiusura dei confini*, abbiano limitato solo in minima percentuale il flusso di persone lungo la rotta balcanica durante questi anni. Tutte le misure adottate dai Paesi balcanici e dalle Istituzioni Europee ed internazionali, non sono riuscite a far fronte a ciò che, dopo molto tempo, non dovrebbe essere ancora chiamata *emergenza*. I migranti residenti a Vučjak, così come coloro che si trovano nei sovraffollati e disumani TRC del Cantone Una-Sana, vivono per un lungo tempo situazioni già di per sé segnalate come catastrofiche ed in assenza dei servizi essenziali. Vengono costretti a subire ripetuti maltrattamenti e violenze in un viaggio lungo anni, reso tanto rischioso e caro proprio a causa dell'assenza di vie legalmente percorribili. Il primo segnale di speranza, è arrivato durante una recente seduta del Parlamento Europeo, il 27 Gennaio 2020. Nel corso della seduta della Commissione per le Libertà Civili, la Giustizia e gli Affari Interni, alcuni membri del Parlamento hanno accusato il Ministro degli Interni croato di continuare a perpetuare respingimenti illegali e violenti. I deputati hanno mostrato per la prima volta le evidenti prove raccolte da alcune reti di attivisti, innalzando fotografie di percosse, attacchi di cani ed uso di *teaser*¹⁵⁰. In tale frangente è stato dichiarato necessario <<assicurarsi che i controlli alle frontiere esterne della Croazia vadano di pari passo con il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso ad una procedura di asilo>>¹⁵¹. C'è la speranza che possano davvero essere portate al centro dei dibattiti odierni nuove soluzioni a lungo termine, contrapposte alle attuali strategie di contenimento dei rifugiati, migranti e richiedenti asilo in transito verso l'Europa. Parallelamente, è necessario che l'Unione Europea sia in grado di contrastare, con evidenza, la retorica anti-migranti e sovranista, fornendo un nuovo *modus operandi* opposto a quello delle frontiere chiuse e risultando così efficace e sicuro sia per le persone migranti, sia per i cittadini europei. Fino a quel momento, le rotte dei trafficanti di esseri umani continueranno ad adattarsi alle restrizioni ed ai cambiamenti in atto, evolvendosi, conducendo nuove vittime verso i confini europei, perpetuando nuovi e rivisitati casi "Vučjak".

¹⁴⁹ CONVENZIONE DI GINEVRA (1951), Articolo 33, p. 12, testo disponibile al sito https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf, ultimo accesso 10/03/20

¹⁵⁰ BVM (2020), MeP's show evidence of torture in the European Parliament, 28 Gennaio 2020, ultimo accesso 10/03/20

¹⁵¹ *Ibidem*

Bibliografia

Volume:

A. CLEMENTI, D. SACCORA (2016), *Lungo la rotta balcanica: viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo*, Formigine (MO), Edizioni Infitto

Volume o articolo da sito internet:

ACAPS (2018), *Bosnia-Herzegovina increase in migrant arrivals*, Acaps Briefing Note December 2018, file disponibile al sito < https://www.acaps.org/sites/acaps/files/products/files/20181220_acaps_start_bosnia-herzegovina_increase_in_migrant_arrivals_0.pdf >, ultimo accesso 10/02/20

N. AHMETAŠEVIĆ (2019), *Bosnia: the end of the Balkan route*, in Rosa Luxemburg Stiftung, testo disponibile al sito < <https://www.rosalux.de/en/news/id/41090/bosnia-the-end-of-the-balkan-route/> >, ultimo accesso 10/02/20

AMNESTY INTERNATIONAL (2019), *Pushed to the Edge. Violence And Abuse Against Refugees And Migrants Along The Balkans Route*, Londra, testo disponibile al sito < <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR0599642019ENGLISH.PDF> >, ultimo accesso 5/03/20

ARE YOU SYRIOUS? (2019), *People are being moved to new camp in Vučjak, Bosnia*, Daily Digest 14/06/2019, testo disponibile al sito < <https://medium.com/are-you-syrious/ays-daily-digest-14-06-2019-people-are-being-moved-to-new-camp-in-vucjak-bosnia-e4cbd785b51b> >, ultimo accesso 15/02/20

ARE YOU SYRIOUS? (2019), *Postcards of desperate conditions in Montenegro and Bosnia*, Daily Digest, 17/06/19, testo disponibile al sito < <https://medium.com/are-you-syrious/ays-daily-digest-17-06-19-postcards-of-desperate-conditions-in-montenegro> >, ultimo accesso 5/03/20

B.G. BELLO (2016), *A look at the "refugee crisis" across Europe: challenges, debates and projects*, Pool of the European Youth Researchers and Law Department Cesare Beccaria, European Commission and Council of Europe in the field of youth, testo disponibile al sito < https://pip-eu.coe.int/documents/42128013/47262325/Analytical+paper_Refugees_7sept.pdf/29daca6f-9d5a-4836-a259-7f2629289f1f >, ultimo accesso 10/02/20

BORDER VIOLENCE MONITORING (2020), *MeP's show evidence of torture in the European Paliament*, 28 Gennaio 2020, testo disponibile al sito < <https://www.borderviolence.eu/meps-show-evidence-of-torture-in-the-european-parliament/> >, ultimo accesso 10/03/20

BORDER VIOLENCE MONITORING NETWORK (2018) (2019) (2020), *Illegal pushbacks and border violence Report*, Re-ports Sarajevo, No Name Kitchen , Border Violence Monitoring, Escuela con Alma, Balkan info Van, Dicembre 2018 e sgg. , testi disponibili al sito < <https://www.nonamekitchen.org/en/violence-reports/> >, ultimo accesso 10/03/20

A. CAMILLI (2019), *Una nuova crisi umanitaria in Bosnia riapre le ferite della guerra*, in Internazionale, 5/11/2019, testo disponibile al sito < <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2019/11/05/bosnia-migranti-rota-balcanica-vujiak> >, ultimo accesso 15/02/20

COUNCIL OF EUROPE (2019), *Bosnia and Herzegovina must immediately close the Vučjak camp and take concrete measures to improve the treatment of migrants in the country*, Country Visit Report, 6/12/2019, testo disponibile al sito < <https://www.coe.int/en/web/commissioner/-/bosnia-and-herzegovina-must-immediately-close-the-vucjak-camp-and-take-concrete-measures-to-improve-the-treatment-of-migrants-in-the-country> >, ultimo accesso 5/03/20

LE COURRIER DES BALKANS (2019), *Bosnie-Herzégovine : Une Voie Sans Issue Pour Les Réfugiés*, in Le Courrier des Balkans, 2/12/2019, testo disponibile al sito < <https://www.courrierdesbalkans.fr/Bosnie-Herzegovine-une-voie-sans-issue-pour-les-refugies> >, ultimo accesso 5/03/20

T. DAVIES, J. OBRADOVIĆ-WOCHNIK, A. ISAKJEE (2019), *On the edge of Europe: the violence and filth of a camp in Bosnia defines the Eu's legacy on refugees*, in Independent, 1 Agosto 2019, testo disponibile al sito < <https://www.independent.co.uk/voices/eu-refugee-camp-croatia-bosnia-schengen-germany-asylum-immigration-a9033081.html> >, ultimo accesso 5/03/20

M. DU-RAND, M. HUSAKOVIĆA (2019), *The margins of Europe. Evaluating Human Rights in Bihać, the epicenter of the new Balkan Route*, in Are You Syrious?, testo disponibile al sito <https://www.borderviolence.eu/wp-content/uploads/On-the-Margins-of-Europe-Report-on-Bihac.pdf> , ultimo accesso 10/03/20

M. EDWARDS (2018), *Bosnia's migrant route bottleneck*, in Politico.eu, 26/12/2018, testo disponibile al sito < <https://www.politico.eu/article/bosnias-migrant-route-bottleneck/> > , ultimo accesso 10/02/20

EUROPEAN COMMISSION (2015), *Western Balkans Migration Route: 17-point plan of action*, 26/10/2015, Bruxelles, testo disponibile al sito < https://ec.europa.eu/home-affairs/what-is-new/news/news/2015/20151026_1_en >, ultimo accesso 5/03/2020

EUROPEAN COMMISSION (2015), *Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the follow-up to the Leaders' Meeting on refugee flows along the Western Balkans Route*, 15 Dicembre 2015, Strasburgo, testo disponibile al sito < https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/report_western_balkans_en.pdf >, ultimo accesso 5/03/20

EUROPEAN COMMISSION (2019), *EU-Bosnia-Herzegovina High level meeting on Migration*, 17 Luglio 2019, testo disponibile al sito < <https://ec.europa.eu/neighbourhood->

[enlargement/news_corner/news/eu-bosnia-and-herzegovina-high-level-meeting-migration_en](#) > , ultimo accesso 10/02/20

EUROPEAN COMMISSION (2019), *Increased arrivals and presence of refugees and migrants*, 3 Dicembre 2019, mappa disponibile al sito < https://ercportal.jrc.ec.europa.eu/ercmaps/20191128_DM_Bosnia_refugee.pdf >, ultimo accesso 5/03/20

EUROPEAN DELEGATION TO BOSNIA-HERZEGOVINA (2019), *EU-Bosnia and Herzegovina High Level Meeting on Migration*, 17 Luglio 2019, testo disponibile al sito < <http://europa.ba/?p=64769> >, ultimo accesso 5/03/20

F. FALOPPA, L. PRESTIA (2019), *A due passi dalla fortezza Europa*, in Osservatorio Balcani e Caucaso, 12/11/2019, testo disponibile al sito < <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzeugovina/A-due-passi-dalla-fortezza-Europa-197713> >, ultimo accesso 5/03/20

FRA (2019), *Migration: key fundamental rights concerns*, January-March 2019, European Union Agency for Fundamental Rights, testo disponibile al sito < <https://fra.europa.eu/en/publication/2019/migration-key-fundamental-rights-concerns-quarterly-bulletin-2> >, ultimo accesso 5/03/20

FRONTEX (2018), Testo disponibile al sito < <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-routes/western-balkan-route/> > , ultimo accesso 15/02/2020

G. FRUSCIONE (2020), *Se riapre la rotta balcanica*, in ISPI, 9 Marzo 2020, testo disponibile al sito < <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/migrazioni-se-riapre-la-rotta-balcanica-25347> >, ultimo accesso 10/03/20

HUMAN RIGHTS WATCH (2018), *Croatia: Migrants Pushed Back to Bosnia and Herzegovina*, Dicembre 2018, testo disponibile al sito < <https://www.hrw.org/news/2018/12/11/croatia-migrants-pushed-back-bosnia-and-herzegovina> >, ultimo accesso 10/02/20

IOM (2018), *DTM Mediterranean-Western balkans overview*, Gennaio-Dicembre 2018 Report, testo disponibile al sito < https://migration.iom.int/system/tdf/reports/14.%20WB%20Brief%202018_Final.pdf?file=1&type=node&id=5166 >, ultimo accesso 5/03/20

IOM (2018), *Over One Fifth of Irregular Migrants to Europe Coming by Land: New IOM Report*, IOM Press Release, testo disponibile al sito < <https://www.iom.int/news/over-one-fifth-irregular-migrants-europe-coming-land-new-iom-report> >, ultimo accesso 10/02/20

IFRC, RCI (2019), *Emergency Plan of Action Operations Update. Bosnia and Herzegovina: Population Movement*, Aprile 2019, testo disponibile al sito < <http://adore.ifrc.org/Download.aspx?FileId=222345> >, ultimo accesso 5/03/20

IFRC, RC (2019), *Information bulletin Bosnia-Herzegovina: Population movement*, Giugno 2019, testo disponibile al sito < https://www.ifrc.org/docs/Appeals/19/IB_BiH_Population_Movement_210619.pdf >, ultimo accesso 15/02/20

J.C. JUNCKER (2015), *Meeting on the Western Balkans Migration Route: Leaders Agree on 17-point plan of action*, 25/10/2015, Bruxelles, testo disponibile al sito < https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_15_5904 >, ultimo accesso 5/03/20

G. MLINAREVIĆ, N. AHMETAŠEVIČ (2018), *People on the Move in Bosnia and Herzegovina in 2018: stock in the corridors to the EU*, in Heinrich Böll Stiftung, 2018, Sarajevo, testo disponibile al sito < <https://ba.boell.org/en/2019/02/21/people-move-bosnia-and-herzegovina-2018-stuck-corridors-eu> >, ultimo accesso 5/03/20

N1 SARAJEVO (2019), *Bihać residents announce protest against migrant crisis*, in N1info.ba, 14/11/2019, testo disponibile al sito < <http://ba.n1info.com/English/NEWS/a391228/Bihać-residents-announce-protest-over-migrant-crisis.html> >, ultimo accesso 5/03/20

N1 HR (2019), *Police still bringing migrants to Vucjak camp*, in N1info.hr, 9/12/2019, testo disponibile al sito < <http://hr.n1info.com/English/NEWS/a466526/Police-still-bringing-migrants-to-Vucjak-camp.html> >, ultimo accesso 5/03/20

OHCHR (2019), *End of visit statement of the UN Special Rapporteur on the human rights of migrants, Felipe González Morales*, 1 Ottobre 2019, Sarajevo, testo disponibile al sito < <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25088&LangID=E%20and> >, ultimo accesso 5/03/20

OSCE (2018), *Assessment: Migrant and Refugee Situation in Bosnia and Herzegovina, Overview of the intervention of key actors in the field*, testo disponibile al sito < <https://www.osce.org/mission-to-bosnia-and-herzegovina/397319?download=true> >, ultimo accesso 5/03/20

J. RANKIN (2020), *Migration: EU praises Greece as 'shield' after Turkey opens border*, in The Guardian, 3 Marzo 2020, testo disponibile al sito < <https://www.theguardian.com/world/2020/mar/03/migration-eu-praises-greece-as-shield-after-turkey-opens-border> >, ultimo accesso 10/03/20

RED CROSS (2019), *An emerging humanitarian crisis at the EU's border*, 23 Luglio 2019, testo disponibile al sito < <https://redcross.eu/latest-news/an-emerging-humanitarian-crisis-at-the-eu-s-border> >, ultimo accesso 5/03/20

SARAJEVO TIMES (2019), *BiH's authorities decided relocation of two camps for migrants from the Centre of Bihać City*, in Sarajevo Times, Maggio 2019, testo disponibile al sito < <https://www.sarajevotimes.com/bihs-authorities-decided-relocation-of-two-camps-for-migrants-from-the-centre-of-bihac-city/> >, ultimo accesso 15/02/20

SARAJEVO TIMES (2019), *EU and BiH authorities held meeting on migration in Brussels*, in Sarajevo Times, Luglio 2019, testo disponibile al sito < <http://www.sarajevotimes.com/eu-and-bihs-authorities-held-meeting-on-migration-in-brussels/> >, ultimo accesso 10/02/20

SARAJEVO TIMES (2019), *Closure of European borders has produced Humanitarian Crisis in the Balkans, racism and Xenophobia*, in Sarajevo Times, Dicembre 2019, testo disponibile al sito < <https://www.sarajevotimes.com/closure-of-european-borders-has-produced-a-humanitarian-crisis-in-the-balkans-racism-and-xenophobia/> >, ultimo accesso 5/03/20

J. SARDELIC (2017), *The Western Balkan Route: A New Form of Forced Migration Governance in Europe?*, in Green European Journal, testo disponibile al sito < <https://www.greeneuropeanjournal.eu/the-western-balkan-route-a-new-form-of-forced-migration-governance-in-europe/> >, ultimo accesso 15/02/20

SAVE THE CHILDREN (2019), *Vučjak: Save the Children supporta il trasferimento dei minori soli dal gelo del campo nella foresta in Bosnia ed Erzegovina*, Dicembre 2019, testo disponibile al sito < <https://www.savethechildren.it/press/vucjak-save-children-supporta-il-trasferimento-dei-minori-soli-dal-gelo-del-campo-nella> >, ultimo accesso 5/03/20

UN BiH (2018), *The multi-cluster/ sector initial rapid assessment, Refugees and Migrant situation in Bosnia-Herzegovina*, MIRA Report, testo disponibile al sito < <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/63869> >, ultimo accesso 10/03/20

UN BiH (2019), *UN Country Team in BiH: Joint Statement on Relocation of Migrants and Refugees to a location near Bihać*, 14/06/2019, testo disponibile al sito < <https://bosniaherzegovina.un.org/en/23902-un-country-team-bih-joint-statement-relocation-migrants-and-refugees-location-near-bihac> >, ultimo accesso 10/03/20

UN OFFICE ON DRUGS CRIMES (2008), *Crime and its impact on the Balkans and affected countries*, Marzo 2008, UNODC, testo disponibile al sito < https://www.unodc.org/documents/Balkan_study.pdf >, ultimo accesso 10/03/20

UNHCR, *Camp planning standards*, 2.4 version, testo disponibile su < <https://emergency.unhcr.org/entry/45582/camp-planning-standards-planned-settlements> >, ultimo accesso 5/03/20

UNHCR BiH (2018) (2019), *Monthly Operational Updates on Refugee/Migrant Situation*, Inter Agency Operational Update, Dicembre 2018 e sgg., testi disponibili al sito < <https://bosniaherzegovina.un.org/en/search?key=Monthly+operational+updates+Bosnia+Herzegovina> >, ultimo accesso 10/03/20

UNICEF (2018), *Country Official Annual Report, Bosnia-Herzegovina*, testo disponibile al sito < https://www.unicef.org/about/annualreport/files/Bosnia_and_Herzegovina_2018_COAR.pdf >, ultimo accesso 10/02/20

USKINFO (2019), USKinfo.ba, disponibile al sito YouTube, < <https://m.youtube.com/watch?v=2MGGO-3i0Tk> >, ultimo accesso 15/02/20

S. WALKER (2019), *Croatian police use violence to push back migrants, president admits*, in The Guardian, 16 Luglio 2019, testo disponibile al sito < <https://www.theguardian.com/world/2019/jul/16/croatian-police-use-violence-to-push-back-migrants-says-president> >, ultimo accesso 10/03/20

Fonti giurisprudenziali:

CONSIGLIO D'EUROPA (2000), *Committee of Ministers' Recommendation No. R (2000) 3 on the Right to the Satisfaction of Basic Material Needs of Persons in Situations of Extreme Hardship*, Council of Europe, 2000, Strasburgo

CONVENZIONE DI GINEVRA (1951), *Convenzione sullo statuto dei rifugiati*, Articolo 33, p. 12, 28 Luglio 1951, Ginevra, testo disponibile al sito < https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf >, ultimo accesso 10/03/20

UNIONE EUROPEA (2000), *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Articolo 4, Parlamento Europeo, Consiglio Europeo, Commissione Europea, 26 Ottobre 2012, Strasburgo

UNIONE EUROPEA (2010), *Convenzione Europea dei diritti dell'uomo*, Articolo 3, Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Consiglio d'Europa, 1 Giugno 2010, Strasburgo